



COMUNALI

Resta "l'incompiuta" Minicuci

Salvini diserta l'inaugurazione del Ponte di Genova e non ufficializza il burocrate

di CATERINA TRIPPODI

Ricostruire il Ponte di Genova (intitolato a San Giorgio) in soli due anni e non riuscire a mettere nero su bianco il nome del candidato a sindaco per Palazzo San Giorgio, a ridosso della scadenza elettorale e in antagonismo ad un primo cittadino uscente, Giuseppe Falcomatà, relegato in fondo ad ogni classifica per gradimento da parte dei propri concittadini. Quanto è lontana Genova da Reggio Calabria, nonostante i proclami del Capitano Matteo Salvini che ormai tiene, oggettivamente, in ostaggio tutto il centrodestra. Neanche, ieri infatti è arrivata l'attesa ufficializzazione del favorito di casa Lega, l'ex direttore generale della Provincia Antonino Minicuci e già segretario comunale di Genova, presente all'inaugurazione del ricostruito ponte dopo la tragedia del 2018 e dove il grande assente era proprio Salvini. Un candidato, Minicuci, non gradito all'alleanza di cdx, il forzista parlamentare reggino Francesco Cannizzaro e che con questi continui rinvii per l'ufficializzazione ha indebolito lo stesso Capitano che, per primo ha caldeggiato il nome del burocrate. Insomma, ci si chiede, se Salvini è convinto davvero di questo nome, perché non l'ufficializza? Teme davvero Cannizzaro o teme l'assenza di appeal della propria scelta? A rendere ancora più vacillante e debole il nome di Minicuci, rosolato a fuoco lentissimo da circa un mese ormai, è proprio il tentennare continuo, ed anche inusuale, del Capitano. Fin qui la Le-



Matteo Salvini

ga, ma in ogni caso tutto il cdx è vittima di sé stesso e di giochi oggettivamente autolesionistici. Con un parlamentare della Repubblica l'azzurro Francesco Cannizzaro che per mesi ha tenuto il bussolotto delle decisioni in tema urna, assicurando di avere il nome giusto per Palazzo San Giorgio fino a giugno, quando a sorpresa l'accordo nazionale ha consegnato tutta la partita comunali in mano al Carroccio. E che la cosa non si sia stata gradita a Cannizzaro è apparso subito chiaro

fin dal primo minuto, da ben prima che circolasse il nome di Minicuci. D'altra parte Fratelli d'Italia è stato immobile fino a qualche giorno fa quando, nel corso di un incontro nazionale, ha sussurrato ufficialmente un "salveremo l'alleanza", mentre dietro le quinte medita la guerra a Minicuci ma non appare pensare a nomi alternativi da proporre all'alleanza nordista. Il risultato? Ad oggi un cdx più ondivago che mai, assolutamente non impegnato in alcuna trattativa, dove ognuno è arroccato sulla proprie posizioni, sembra progettare, a 15 giorni dalla competizione delle liste, quasi il ritiro dalla competizione elettorale e la riconsegna della città a Falcomatà. Una situazione inimmaginabile fino a qualche mese e inspiegabile agli occhi dell'elettorato di cdx e che ad oggi non ha il nome del cavallo su cui puntare. Esce dall'empasse invece il M5s: «Correremo da soli senza chiudere le porte alle forze civiche sane» ha detto il portavoce alla Camera dei Deputati per il Movimento, Riccardo Tucci: «Il nostro candidato sindaco è Fabio Piti».

COMUNALI 2 Il richiamo di Tortorella (Patto civico)

«Il Comune favorisca par conditio e informazione elettorale»

Il Laboratorio politico Patto Civico ha da sempre ritenuto la partecipazione democratica elemento fondante e caratterizzante di quella nuova politica più volte auspicata e a motivo della

spazi pubblici per la campagna elettorale dei candidati, nonché i riferimenti dei responsabili del medesimo procedimento».

«Questa richiesta - specifica il movimento Patto Civico - è volta ad assicurare par conditio a tutti i candidati e, di conseguenza, il diritto dei cittadini di essere informati in maniera completa e corretta. Riteniamo, inoltre, indispensabile e urgente la positiva risposta dell'Ente per favorire la possibilità dei candidati di incontrare gli elettori, anche in considerazione delle ristrettezze già imposte dal tempo di covid in cui viviamo, e per impedire di mortificare ulteriormente il confronto politico - elettorale. Nell'interesse di tutta la cittadinanza e delle diverse parti politiche - è la conclusione di Patto Civico - confidiamo in un immediato accoglimento della presente istanza del Laboratorio politico Patto Civico».



Maria Laura Tortorella

Per questo Patto civico chiediamo pubblicamente che il Comune di Reggio Calabria "favorisca la massima informazione sulle disposizioni normative e regolamentari previste per lo svolgimento della campagna elettorale. Patto civico specifica: «Riteniamo, infatti, che sia compito istituzionale dell'Ente pubblicare sul sito ufficiale, tramite apposito link diretto e di immediato accesso, le informazioni relative alla possibilità ed all'utilizzo degli

Il sindaco Falcomatà ha incontrato i rappresentanti delle forze produttive cittadine per garantire rilancio imprese turistiche con occupazione suolo gratuita senza mettere a rischio la sicurezza.

Si è tenuto ieri mattina a Palazzo San Giorgio, sede del Municipio di Reggio Calabria, l'incontro convocato dal Sindaco Giuseppe Falcomatà avente oggetto la situazione relativa all'occupazione del suolo pubblico da parte delle attività commerciali sul territorio cittadino.

All'incontro, oltre il sindaco Giuseppe Falcomatà, hanno preso parte l'Assessore alla Polizia Municipale Antonino Zimbalatti, il Direttore Generale dell'Ente Giuseppe Putorfi, la Dirigente del Settore Attività Produttive Loredana Pace, il Comandante della Polizia Municipale Salvatore Zucco, il Presidente della Camera di Commercio Antonino Tramontana, il Presidente di Confindustria Gaetano Matà e il Presidente di Confesercenti Claudio Alciso.

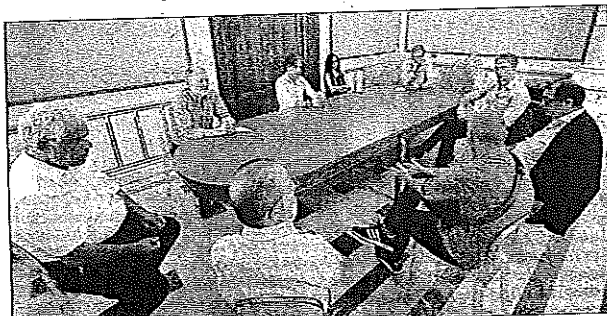
L'incontro è servito a fare il punto sulla situazione relativa alle nuove indicazioni disposte dall'Amministrazione comunale per l'occupazione gratuita del suolo pubblico da parte dei commercianti cittadini da modulare secondo la normativa di sicurezza per la circolazione stradale dei veicoli motorizzati.

Nel corso della riunione il sindaco ha invitato i rappresentanti delle categorie produttive della città ad illustrare le difficoltà evidenziate da alcuni commercianti, ribadendo che l'indirizzo politico dell'Amministrazione comunale è sempre stato quello di tutelare le prerogative delle imprese operanti nel settore turistico attivando tutte le necessarie procedure

CASO DEI "BLOCCHI NEW JERSEY" Dopo protesta degli esercenti costretti ai salti mortali

Per un turismo a tutta sicurezza

Il sindaco si fa garante del rilancio: «Individuerò in tempi brevi una soluzione»



L'incontro con gli esercenti a Palazzo San Giorgio

per sostenere il rilancio delle attività commerciali dopo le difficoltà del lungo lockdown per l'emergenza sanitaria.

«Bisogna individuare in tempi brevi una soluzione - ha spiegato il sindaco a margine della riunione - e come sempre prevalere deve essere il buon senso. Il nostro intento è quello di sostenere le imprese, aprendo gratuitamente gli spazi necessari a far ripartire le attività commerciali che sono il motore pulsante dell'economia cittadina. Naturalmente bisogna fare in modo che questo non metta a rischio l'incolumità di nessuno. Per questo è necessario individuare soluzioni che

possano garantire la sicurezza, proteggendo gli spazi destinati al commercio nelle adiacenze delle arterie stradali, ed allo stesso tempo consentire alle imprese di produrre di più, sostenendo il proprio fatturato e continuando a garantire l'aumento dei livelli occupazionali».

A completamento dell'odierna riunione, i settori comunali interessati attiveranno le procedure necessarie per risolvere le diverse situazioni irrisolte, attraverso l'istituzione di nuove zone a traffico limitato e con una valutazione, caso per caso, che salvaguardi la sicurezza stradale e le legittime prerogative degli operatori turistici.

GREEN CITIES

Pazzano (La strada) sogna la città giardino

Si terrà oggi in videoconferenza, l'incontro "Verso Reggio Calabria - Città Giardino": La Strada con Pazzano sindaco dialoga con Tiziana Benassi (ass. Comune di Parma) e Chiara Bertogalli (Possibile).

Proseguo incessante il cammino de La Strada, il movimento civico che alle prossime elezioni comunali sostiene la candidatura a sindaco di Reggio Calabria di Saverio Pazzano.

Martedì 4 agosto, alle ore 17:30, sarà la volta di un nuovo Nodo Tematico, sul tema delle Green Cities, che vedrà collegata in videoconferenza Tiziana Benassi, Assessore alla Politiche di sostenibilità ambientale del Comune di Parma, città che è stata candidata ad "European Green Capital per il 2023". A dialogare con Tiziana Benassi e Saverio Pazzano, Chiara Bertogalli, responsabile per le politiche ambientali del comitato scientifico di Possibile.

Sarà l'occasione per parlare di strategie di decarbonizzazione, economia circolare, mobilità sostenibile, digitalizzazione, infrastrutture verdi, con in mente la visione di una Reggio "città giardino".

Si potrà seguire l'incontro sulla pagina Facebook de La Strada (@lastrada.ro).

DIRITTO ALLA CASA

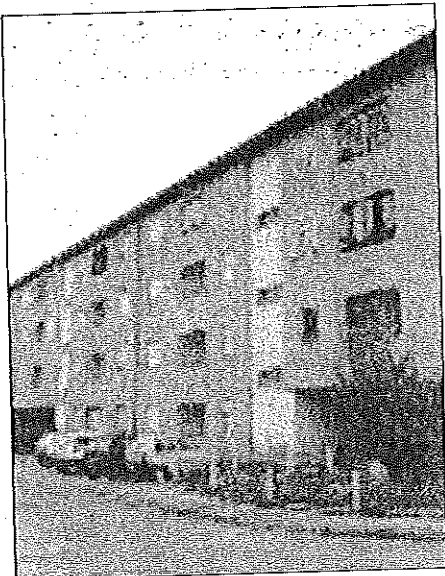
Dal bando comunale del 2005 ad oggi nel settore alloggi popolari

Scelte politiche da pietra tombale

«Le case confiscate non possono essere utilizzate per le assegnazioni definitive»

«La vicenda del bando comunale per l'assegnazione alloggi popolari (nella foto) del 2005 segna in modo netto la negazione del diritto alla casa per le famiglie a basso reddito. E lo segna come scelta politica». La denuncia, l'ennesima è dell'Osservatorio per il disagio abitativo che raccoglie a voce collettiva le associazioni costituite nel settore dell'emergenza. L'osservatorio ricostruisce un settore che appare senza prospettive: «Dopo la presentazione delle domande, avvenuta nel 2005 da parte di circa 2500 famiglie, la graduatoria definitiva, che ha decretato la vittoria di 1270 nuclei familiari, è stata pubblicata sette anni più tardi, nel gennaio 2012. Un tempo infinito per le famiglie che hanno bisogno di una casa. Ma, come se non bastasse, fino ad oggi, dopo quindici anni dalla domanda e otto anni dalla graduatoria definitiva, soltanto alle prime sette famiglie è stato assegnato un alloggio. Questa realtà non trova motivazione nella mancanza di alloggi disponibili da assegnare, ma piuttosto nelle scelte politiche che non danno priorità al diritto alla casa per le famiglie a basso reddito. Da gennaio 2012 ad ottobre 2014, l'Amministrazione Arena, né tantomeno i Commissari prefettizi, hanno assegnato alloggi ai vincitori del bando».

Poi fu il turno dell'amministrazione della Svolta: «Nei sei anni successivi, l'Amministrazione Falcomatà ha continuato su questa linea in modo anche più netto. Da settembre a novembre 2015 - ricostruisce ancora l'Osservatorio - il Dirigente del settore Alloggi popolari del Comune, avvocato Nucera, dopo una verifica degli alloggi disponibili, trasmetteva alle prime 62 famiglie della graduatoria definitiva del bando 2005 i decreti di assegnazione con i quali si comunicava la posizione utile in graduatoria facendo presagire l'assegnazione imminente dell'alloggio. Ma nel 2016, dopo aver notificato i decreti, l'Amministrazione Comunale non ha effettuato alcuna asse-



gnazione dichiarando alle 62 famiglie che non c'era la disponibilità di alloggi popolari disponibili da assegnare. Tuttavia, mentre l'Amministrazione dichiarava ai vincitori del bando la mancanza di alloggi per l'assegnazione, incoerentemente provvedeva a deliberare, prima in Giunta e poi in Consiglio Comunale, lo storno di un finanziamento di 11 milioni di euro del Decreto Reggio che, da tempo, era destinato alla costruzione di circa 160 nuovi alloggi popolari, in gran parte da assegnare ai vincitori del bando 2005. Il Consiglio comunale - prosegue la nota - decise che il diritto alla casa delle famiglie vincitrici del bando 2005 era meno importante rispetto ad altri interventi. Il Comune ha giustificato questa scelta di palese negazione del diritto alla casa con la possibilità di far fronte alle richieste di assegnazione con gli alloggi confiscati alla 'ndrangheta. Ma lo stesso settore Erp del Comune dichiara da tempo che gli alloggi confiscati non possono essere utilizzati per le assegnazioni definitive di un bando ordinario, ma solo per le assegnazioni temporanee di emergenza abitativa. Del resto gli alloggi confiscati

sono in numero talmente esiguo da non essere sufficienti neppure per le emergenze abitative».

«L'Amministrazione - ricorda ancora la nota - sostenendo di non avere alloggi disponibili per l'assegnazione, non solo ha stornato il finanziamento per nuovi alloggi ma non ha effettuato le operazioni di verifica sulla permanenza dei requisiti degli assegnatari e le conseguenti decadenze che gli consentirebbero di reperire gli alloggi da assegnare. In ogni caso, negli anni 2017 e 2018, l'Amministrazione Falcomatà sembrava aver cambiato orientamento. Assegnava gli alloggi alle prime sette

famiglie della graduatoria del bando 2005. Per poi fermarsi definitivamente. Intanto, nel mese di novembre 2018, gli Enti, riuniti nell'Osservatorio sul Disagio abitativo, hanno promosso una petizione popolare per richiedere il ripristino del finanziamento 11 milioni di euro per l'acquisto di nuovi alloggi da assegnare alle famiglie vincitrici del bando 2005, così come per le emergenze abitative ed i cambi alloggio. La petizione popolare viene firmata da oltre 500 persone e viene presentata al Comune il 18 febbraio 2019. «Anche se con notevole ritardo, il Consiglio Comunale il 30 settembre 2019, valutando positivamente la petizione, ha ripristinato il finanziamento di 11 milioni del Decreto Reggio per l'acquisto di nuovi alloggi da assegnare - sottolinea l'Osservatorio - Nel mese di novembre 2019 l'Amministrazione ha trasmesso la delibera di Consiglio Comunale al Ministero delle Infrastrutture, dal quale dipende il Decreto Reggio, per ottenere il via definitivo al finanziamento. Ma dal quel momento tutto si ferma nuovamente. Il Ministero non risponde e non si hanno notizie dei solleciti che dovrebbe fare l'Amministrazione. Dunque, ad oggi, dopo otto anni e mezzo dalla pubblicazione della graduatoria definitiva, solo sette delle 1.270 famiglie vincitrici del bando 2005 hanno ricevuto un alloggio. Ancora oggi - è la conclusiva conclusione - assistiamo alla negazione del diritto alla casa per le persone a basso reddito».

ANCHE PER REGGIO L'OPZIONE DI POSTE

Da oggi in vacanza senza il peso del bagaglio

Da oggi anche i cittadini di Reggio possono andare in vacanza liberi dal peso dei bagagli (fino a 30 kg di peso e 220 di lunghezza) con Poste Delivery Web. Il servizio di Poste Italiane permette di spedire le proprie valigie comodamente dal PC o dallo smartphone, in Italia senza più la paura di eccedere il peso consentito per l'imbarco di un bagaglio oppure di perdere gli acquisti fatti in vacanza perché non entrano in valigia. È sufficiente collegarsi al sito <https://postedeliveryweb.poste.it> e acquistare on line una o più spedizioni. Poste Italiane eseguirà il ritiro gratuito all'indirizzo indicato ed effettuerà la consegna all'indirizzo specificato dal cliente. È possibile scegliere il ritiro a domicilio senza costi aggiuntivi.

2 AGOSTO Per lo sterminio di sinti e rom
Una giornata della memoria
per contrastare le politiche
antidiscriminazione

Il 2 agosto si celebra la "Giornata della Memoria" dello sterminio di circa 500.000 Rom e Sinti avvenuto durante la Seconda Guerra Mondiale ad opera dei nazisti e dei loro alleati. Questa Giornata della Memoria è stata riconosciuta il 15 aprile 2015 dal Parlamento Europeo per ricordare il Genocidio di Rom e Sinti ignorato per molti anni e per incoraggiare le politiche antidiscriminazione nei diversi stati.

La data del 2 agosto è quella dello sterminio finale dei Rom e dei Sinti ancora presenti nel campo di Birkenau (quasi 3.000 persone, tra uomini, donne e bambini), l'atto più tragico del Porrajmos, il termine con cui Rom e Sinti indicano nella loro lingua l'Olocausto del loro popolo.

Una Giornata della Memoria che, per il direttivo di Un mondo di mondi, dovrebbe essere l'occasione per ricordare anche gli altri genocidi e per operare una riflessione sulla vera natura del razzismo che riguarda alcuni dei meccanismi fondativi della civiltà occidentale.

Oggi, dopo l'omicidio di George Floyd negli Stati Uniti ed il diffondersi di un movimento globale di lotta al razzismo, dovrebbe essere il momento per sviluppare questa riflessione e quindi per tradurla in azioni efficaci. Alla domanda come sia stato possibile giungere a questo Genocidio, non si dovrebbe rispondere sostenendo che si è trattato di una "patologia" separata dalla società occidentale. Patologia che avrebbe avuto come sola causa Hitler, i partiti nazisti e fascisti di quel momento storico. Questa risposta è servita ad "assolvere" la civiltà occidentale e quindi a non riflettere seriamente

sulle sue importanti implicazioni che riguardano i meccanismi principali del suo ordinamento.

«A sostenere quest'argomento - secondo Un mondo di mondi - esiste da anni un'importante letteratura, che purtroppo rimane ancora oggi poco diffusa e quindi in gran parte sconosciuta. I prestigiosi autori di questa analisi (George L. Mosse, Léon Poliakov, Michel Wiewiorka, Alain Touraine, Pierre-André Taguieff, Giuliano Ghiozzi, Z. Bauman, ecc.) sostengono che il razzismo, nella sua manifestazione complessa, è una ideologia nata come struttura della moderna cultura occidentale nel Settecento, si è ben articolata nell'Ottocento, è stata applicata dai nazisti e da altri in modo cruento e dopo la seconda guerra mondiale ha continuato ad essere saldamente presente nella struttura della società fino ad oggi».

«Molto interessante, da questo punto di vista, è il libro "Modernità ed Olocausto" di Z. Bauman pubblicato dal Mulino nel 1992. Il famoso sociologo ricorda - ha sviluppato la questione mettendo in dubbio l'analisi, ancora oggi molto diffusa, dell'Olocausto come "patologia episodica" e affermando che "quanto accaduto nei campi di sterminio non costituisce una sorta di "malattia" sociale, ma un fenomeno legato alla condizione "normale" della società". Insomma Hitler ed i nazisti - è la conclusione - non si sono inventati niente, hanno applicato in modo violento l'ideologia razzista che fu postulata molto tempo prima da menti "eccellenti" sostenendo la divisione dell'umanità in diverse "razze" e la superiorità della "razza occidentale" su tutte le altre».

L'INTERROGATIVO

La nostra Città a distanza di 40 anni (2 agosto 1980) nonostante le varie sollecitazioni, sia istituzionali, personali, associative, ancora non ha inteso dedicare uno spazio pubblico ad un nostro concittadino vittima innocente di quella strage terroristica. In quell'afosa estate, il nostro concittadino attendeva nella stazione ferroviaria di Bologna Centrale il treno delle 11,05 per raggiungere i propri cari nella città di Cremona. Francesco Antonio Lascala, 56 anni, di Reggio Calabria, quel giorno si apprestava a partire dalla sua città nata per dirigersi a Cremona e

A 40 ANNI DALL'ECCIDIO Ignorata ripetutamente la richiesta del circolo L'Agorà
Perché non è mai stata dedicata una strada a Francesco Antonio Lascala, nostro concittadino perito nella strage di Bologna?

trascorrere alcuni giorni dalla figlia Enza e dal genero Osvaldo. Francesco, chiamato "Totò" dai più cari, con la passione della pesca tipica degli uomini marinari, era sposato e aveva tre figli. Una vita trascorsa come centralinista alle Ferrovie dello Stato dopo di che era andato in pensione. Il treno partito dalla Calabria aveva ac-

cumulato 3 ore di ritardo, per questo motivo Totò aveva perso la coincidenza per Cremona che lo costrinse ad una lunga attesa alla stazione di Bologna che si fermò alle 10:25 di quel sabato a seguito di una forte esplosione che lo uccise nella sala d'attesa dello scalo ferroviario emiliano. Francesco Antonio Lascala era una persona

che amava la propria famiglia con tanti progetti, stroncati nella sala d'aspetto di quella stazione. Quella esplosione dinamitarda causò la morte di 85 persone ed oltre 200 furono i feriti. Dal 6 agosto 2018 il Circolo Culturale "L'Agorà" ha inutilmente inoltrato richiesta di intitolazione di luogo pubblico al Comune di Reggio Calabria.



Prefettura di Reggio Calabria
Ufficio Territoriale del Governo

BANDO DI CARA - CIG 83804695CB
È indetta procedura aperta per l'affidamento del servizio di recupero, custodia e acquisto dei veicoli oggetto dei provvedimenti di sequestro amministrativo, fermo confisco ai sensi dell'art. 214 bis del D. Lgs. 285/92 nell'ambito territoriale della provincia di Reggio Calabria. Valore indicativo triennale € 592.240,00. Ricezione offerta: 14/08/2020 ore 12,00. Apertura: 23/08/2020 ore 10,00. Ad D. gara su: www.greffeatturagreggiocalabria.it e www.agenziaedemania.it Invio alla GUUE: 22/07/2020.

PER LA PREFETTURA
IL PREFETTO MASSIMO MARUANI
PER LA DIREZIONE REGIONALE
CALABRIA DELL'AGENZIA DEL DEMANO
IL DIRETTORE REGIONALE
DARIO DI GIROLAMO

Reggio

Contatto | cronacareggio@gazzettadel sud.it

L'accordo con la Regione per la restituzione dei 64 milioni di euro è censurato duramente dalla Corte dei Conti

Il debito idrico fa sprofondare il Comune

I giudici: esiste una confusione contabile. Tanti mandati di pagamento sono da regolarizzare

Alfonso Naso

Il debito idrico con la Regione Calabria rischia di trasformarsi per il Comune nella batosta finale. I circa 65 milioni di euro di debito che sono stati oggetto di una transazione pluriennale, devono essere iscritti nel bilancio con un rientro in massimo tre anni. Ma è un peso che non è sopportabile per l'Ente che adesso deve sperare davvero solo in un intervento statale, altrimenti l'amministrazione dovrà alzare bandiera bianca.

Leggendo nel dettaglio la delibera della Corte dei Conti depositata il 30 luglio scorso e già sulle scrivanie degli uffici finanziari del Comune, i giudici scrivono che: «Appare evidente che, anche in questa sede, occorre ribadire, stante la definitività della citata deliberazione di questa Sezione n. 17/2020, l'obbligo del Comune di definire con la Regione Calabria un accordo triennale di rateizzazione del debito riconosciuto di € 64.974.388,27, procedendo altresì ad individuare le relative coperture finanziarie con conseguente iscrizione in bilancio delle quote di competenza di ciascun esercizio; ciò, con tutte le conseguenze che ne derivano in ordine al calcolo del complessivo disavanzo da includere nel Piano di riequilibrio».

Eredità del passato

Non ci sono, però, anomalie nella gestione dei bilanci ma anche patate bollenti che questa amministrazione ha ereditato dal passato. Come per esempio quelle relative alle società partecipate anche quelle estinte da tempo: Multiservizi e Leonia.

«La Sezione, nel tempo, ha indagato i rapporti fra il Comune di Reggio e le sue partecipate, allo scopo di verificare se sussistano debiti occulti del Comune o se le passività accumulate da Reggio Calabria nei confronti degli organismi partecipati trovino copertura in bilancio. Di seguito, si riporta una tabella che compendia le informazioni date a riguardo dal Comune, nella nota dell'11 ottobre e dal collegio dei revisori. Il quadro informativo emerso appariva incompleto, in quanto non contemplava le dichiarazioni delle partecipate (del tutto assenti sono i dati relativi ai residui attivi e passivi presenti nel bilancio di tali organismi) e non era accompagnato dalla c.d. "doppia asseverazione"».

Le eredità del passato di Leonia e Multiservizi pesano ancora parecchio sui conti di Palazzo San Giorgio



In pressing La sezione calabrese della Corte dei Conti che ha pesantemente ammonito Palazzo San Giorgio

Tutti i dubbi dei magistrati

La preoccupazione dei giudici è legata al fatto che ci possa essere dell'altro che impedisce al Comune di uscire dalle secche: «Permane il dubbio che la situazione in essere - connotata da evidente confusione amministrativa - possa celare debiti occulti: appare infatti evidente che la differenza fra quanto dichiarato dagli organismi e quanto dichiarato dal Comune è nettamente sbilanciata verso una situazione di sottostima, da parte di quest'ultimo, delle poste debitorie verso le partecipate. In particolare, sono di notevole importo i crediti vantati dalla "Leonia" e dalla "Multiservizi", rispetto ai quali i residui passivi già presenti nel bilancio del Comune sono notevolmente inferiori. Le due società hanno peraltro instaurato un contenzioso verso l'Ente. Quindi le considerazioni finali: «La procedura di riequilibrio finanziario pluriennale, abbracciando un arco temporale vasto e potenzialmente comprensivo di più consiliazioni, richiede, a tutela degli equilibri finanziari futuri, maggiori limitazioni, maggiore intensità dei controlli nella fase di pianificazione ed in quella attuativa e maggior rigore nel rispetto delle prescrizioni imposte dalla norma o dal piano, la cui reiterata violazione comporta l'obbligatorietà della dichiarazione di dissesto finanziario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Roma filtrano indiscrezioni: la Lega insiste in mancanza di altri nomi

I due avrebbero deciso di defilarsi

I progetti finanziati con le risorse comunitarie

Pon Metro, le sfide di una città che cambia e guarda al futuro

Marino: «Le idee di cinque anni fa sono cantieri, opere e servizi»

Serata di riflessioni, bilari e sguardi proiettati verso il futuro quella che si è svolta nel parco Ecolandia, all'insegna del percorso di sviluppo intrapreso in questi anni dalla città con le risorse europee del Pon Metro. Un cammino che ha visto il coinvolgimento di cittadini, associazioni, professionisti nel quadro delle quattro linee d'azione strategica che identificano questa fondamentale misura adottata dalla Commissione europea a favore delle 14 realtà metropolitane italiane: inclusione sociale, mobilità sostenibile, rigenerazione urbana e agenda digitale. Un incontro pubblico molto partecipato che ha visto la presenza del sindaco Giuseppe Falcomatà, di Giuseppe Marino, assessore comunale alle Politiche comunitarie, Federico Lasco, dirigente generale Dipartimento Programmazione Regione Sicilia e Giorgio Martini, Autorità di Gestione del Pon Città Metropolitane 2014-2020. Diversi interventi dalla platea, inoltre, hanno animato il dibattito offrendo il punto di vista di chi in questi anni si è reso o è tuttora protagonista, di percorsi virtuosi e innovativi avviati grazie ai fondi del Pon Metro.

Senza quest'ultimi, ha rimarcato il sindaco Falcomatà, «oggi non saremmo riusciti a realizzare questi risultati. Il Pon Metro può essere considerato il primo vero patto di fiducia tra i Comuni, il governo nazionale e l'Unione Europea. Il primo vero momento in cui non c'è stato più il filtro regionale. Da un lato una grande opportunità ma per altro verso anche un paradosso perché è soltanto attraverso i fondi del Pon Metro

che noi riusciamo a garantire dei servizi che in altre città del Paese vengono erogati attraverso risorse ordinarie».

Di grande sfida politica e amministrativa per il Comune ha poi parlato l'assessore Marino, ricordando che «le idee e i progetti nati cinque anni fa sono diventati cantieri, opere e servizi. Basti pensare al nuovo autobus della città, al nuovo servizio di mobilità urbana sostenibile intelligente, agli asili nido, ai servizi per disabili e anziani, al bike sharing e a tutta una serie di azioni che ci hanno consentito di trasformare positivamente la città». Da qui è necessario ripartire, ha poi aggiunto Marino, «rafforzando l'attività di ascolto nei confronti dei cittadini, mettendo in luce le criticità e quindi orientando al meglio la nuova programmazione di risorse comunitarie 2021-2027. Reggio ha imparato a utilizzare le risorse europee e a renderle un'opportunità per il territorio».

«Il concetto base, che abbiamo sempre ripetuto ad ogni città destinataria del Pon Metro, - ha sottolineato Martini - è che ogni progetto debba avere una visione di lungo respiro nel quadro di una strategia territoriale in grado di fornire una prospettiva unitaria e solida dei processi di crescita e sviluppo».

«È stata raccolta una sfida molto importante - ha evidenziato Lasco - frutto di un lavoro, di una progettualità e di un confronto incessante tra l'Europa e i singoli territori. Oggi il punto cruciale di questo percorso è la continuità. Questa bellissima esperienza è unica in Europa e premia la scelta coraggiosa fatta dall'Italia di individuare dei grossi centri urbani nelle città metropolitane quali posti in cui investire in termini di capacità, politiche di sviluppo e strategia amministrativa innovativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il confronto Notevole partecipazione al parco Ecolandia

agenda

Farmacie

FARMACIE DI TURNO

Dal 2 agosto 2020

BOVA MARINA tel. 781500

CALANNA tel. 742335

CARDETO tel. 343771

CATAFORIO tel. 341300



Colpo alla 'ndrangheta L'operazione "Cassa continua" è stata condotta dai Carabinieri e dal Pm Stefano Musolino e Diego Capece Minutolo

Nell'indagine "Cassa continua" gli inquirenti tratteggiano il profilo della 'ndrina di Gebbione

«Labate: organizzazione gerarchica e controllo capillare del territorio»

Il pentito Giacomo Lauro indicò per primo la forza del clan: «Il loro capo, Pietro, è una "persona criminalmente seria"»

Francesco Tiziano

«Una persona "criminalmente seria"». È stato il collaboratore di giustizia Giacomo Ubaldo Lauro, lo storico primo pentito della 'ndrangheta di Reggio (contestualmente a Filippo Barreca) a tratteggiare in maniera inequivocabile la leadership criminale nell'intero mandamento "Città" di Pietro Labate, indiscusso vertice della cosca che porta il nome della sua famiglia e che da sempre domina gli scenari dei popolosi, e antichi, quartieri Gebbione e Sbarre. Un passaggio che viene rimarcato nelle carte di "Cassa continua", l'operazione della Dda e dei Carabinieri che lo scorso venerdì ha colpito una costola della cosca che fa riferimento a Pietro Toscano ed Antonio Laurendi (entrambi indagati e arrestati). Il Gip delinea così la forza del clan: «Guidati dalla mano abile di Pietro Labate acquisiscono progressivamente il pieno controllo della parte sud di Reggio Calabria e, in assenza di qualsiasi contrasto all'interno del loro territorio (non risulta che ci sia mai stato anche solo il tentativo da parte di altri gruppi organizzati di mettere in crisi il loro dominio) e badando bene a te-

nersi fuori dagli scontri che dilaniarono altre cosche mafiose, consolidano la loro presa sulle attività economiche soggette alla loro influenza».

Per strategia, lungimirante ed azzeccata, restano fuori dalla seconda guerra di 'ndrangheta, rafforzando la propria influenza nell'area geografica di antico predominio: «L'accertamento dell'esistenza e dell'operatività del temibile aggregato mafioso denominato "cosca Labate" o "famiglia Labate" o "Ti mangiu", operante prevalentemente nel popoloso quartiere Gebbione (territorio coincidente con l'ampia area geografica posta a sud della città di Reggio ricompresa tra il Calopinace ed il torrente Sant'Agata), è stato oggetto del procedimento penale denominato "Gebbione"».

Esercitavano un dominio assoluto, come gli analisti della Dda ricostruiscono passando in rassegna le inchieste

«Assenza di qualsiasi contrasto nel loro territorio e attenzione a tenersi fuori dagli scontri che dilaniarono altre cosche»

Liuzzo: «Conosco bene il loro mondo»

«La famiglia Labate è diversa dalle altre famiglie di 'ndrangheta; è molto più unita e strutturata delle altre. Sono come i moschettieri "uno per tutti, tutti per uno". A rafforzare il quadro dell'accusa ha contribuito il collaboratore di giustizia, Giuseppe Stefano Tito Liuzzo, «espressione», per sua stessa ammissione, della cosca Rosmini, già coinvolto in "Olimpia" e "Araba fenice". Le sue conoscenze trovano posto anche nell'ordinanza "Cassa continua": «Con riferimento alla operatività della cosca Labate, Liuzzo ha riferito di avere a lungo frequentato la "famiglia Labate", intrattenendo un rapporto di solida vicinanza con i suoi più rappresentativi esponenti, sì da carpirne segreti e dinamiche interne». Assicurando: «Conosco molto bene il loro mondo».

ste "Larice", "Gebbione" e, seppure in parte "Archi-Astrea", fino alla recentissima "Helianthus". Strapotere che si conferma anche in "Cassa continua", dove si ribadisce come «Pietro Labate e i suoi compagni si propongono sia nella veste tradizionale di predoni (l'imposizione della mazzetta senza alcuna contropartita per la vittima) sia in quella più avanzata di imprenditori pienamente inseriti nel tessuto produttivo del loro territorio; beninteso la loro imprenditoria risente positivamente della condizione mafiosa e si avvale di ogni possibile strumento di intimidazione per superare e travolgere la normale competizione di mercato». Organizzazione antica con rigide gerarchie: «La cosca Labate ripropone peraltro tutte le caratteristiche del classico archetipo del gruppo mafioso: c'è quindi l'organizzazione gerarchica (un capo, dei direttivi e degli esecutori), il controllo capillare del territorio, la disponibilità di armi, munizioni ed esplosivi (ed il loro largo uso), l'imposizione di vessazioni di ogni tipo a commercianti, imprenditori, operatori economici, la repressione di comportamenti leciti o illeciti che siano sgraditi al gruppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

calcinatore con vice geologo Francesco Russo, in vent'anni di storia il Cda elegge all'unanimità il mandato durissimo.

Completano il rinnovo Epap i riconfermati Albini e Claudio Torrisi, risiggeologo agronomo e ceneoeletti geologo Walter Daria Altobelli.

L'obiettivo positivo della consiliatura 2015-bilancio eccezionale ed economico paniere di risuognati da un'efficiente periodo emergenziale; all'abnegazione dei Ppap - commenta Poeta - riscontri nell'alta affluenza (47,6%) e nel conseguente elettorale. I contenuti politici, elaborati ed espressi in elettorale, rappresentano soluti ed imprescindibili to conferito il mandato a stratori per il quinquennio 2020-2025. Nel prossimo anno - continua Poeta - sarà dare concreta applicazione strumenti predisposti nella consiliatura, oggi al vagliostri. Le grandi sfide di

Lunedì il debutto Avis, l'atargata

L'iniziativa promossa dalla sezione provvisoria dell'associazione

L'Avistaglia il nastro della autostempera. Un mezzo seminare la speranza e solidarietà. Una sala prestante per andare incontro gli il dono come filosofia

Lunedì prossimo con la benedizione dell'arcivescovo tropolita mons. Giuseppe Morosini l'associazione fa questa nuova iniziativa. Il "costruito" economicamente dall'Avis provinciale dato da Giovanna Micalizzi alcun contributo da parte istituzioni. Un debutto che a Pellaro, grazie alla dispo della dirigente, Eva Nicolcornice del cortile della "Don Bosco". Appuntament si articola in due momenti, mo momento che vedrà l'ir dei presidenti di tutto il ter provinciale, un confronto deuto all'assemblea in cui drà la rappresentatività in gli delle sedi presenti n metropolitana. Una nuova patura, riscritta nel segno maggiore equità, sottolinea sidente Micalizzi, «ci sono s che hanno una storia fatta cenni di impegno capillare stanze che non hanno una r sentenza in ambiti direttivi».

L'evento che si terrà alle 15 che un modo di fare un bil delle attività promosse dalla ciazione che svolge «attività taria a tutti gli effetti e che an

Stessa linea difensiva per Pietro e Francesco Toscano, Paolo Falco e Antonio Laurendi

Interrogatori di garanzia, tutti rispondono al Gip

Gli indagati si sono difesi spiegando agli inquirenti l'estraneità alle accuse

Hanno scelto di difendersi rispondendo alle domande degli inquirenti. Ed hanno tutti respinto, spiegando ed argomentando dal proprio osservatorio la loro estraneità alle accuse, le contestazioni sostenute dal Gip, Antonino Foti, e dal Pubblico ministero della Direzione distrettuale antimafia, Diego Capece Minutolo, i quattro indagati dell'operazione "Cassa Continua" - Pietro e Francesco Toscano (difesi dall'avvocato Corrado Politi), Paolo Falco (avvocato Valeria Iaria) e Antonio Laurendi (avvocato Caterina Latella) - che ieri si sono sottoposti

ad interrogatorio di garanzia, gravati dalla misura di custodia cautelare in carcere dall'alba di venerdì (31 luglio) quando è scattata la retata dei Carabinieri della Compagnia di Reggio contro la cellula della cosca di 'ndrangheta Labate. Complessivamente nell'operazione "Cassa continua" sono 91 i destinatari di una misura cautelare, di cui due agli arresti domiciliari (Vincenzo Laurendi e Massimiliano Latini) e una colpita da interdittiva della sospensione per mesi 12 dall'esercizio di pubblico ufficiale o servizio, l'impiegata comunale Antonia Messina.

Secondo le conclusioni del pool antimafia, diretto dal procuratore Giovanni Bombardieri, gli indagati sarebbero espressione della cosca La-



Interrogatori di garanzia Negli uffici del Cedir il faccia a faccia con il Gip

bate: nei loro confronti accuse che a vario titolo passano dall'associazione di tipo mafioso «per avere stabilmente fatto parte della struttura organizzativa visibile dell'associazione denominata 'ndrangheta»; illecita concorrenza; detenzione illegale di armi e munizioni (anche da guerra); ricettazione, trasferimento fraudolento di valori. Ipotesi di reato aggravate dalle modalità mafiose. Solo a carico di Francesco Toscano e Massimiliano Latini viene contestato il reato di detenzione, in concorso, di sostanza stupefacente ai fini di spaccio per aver detenuto «al fine di vendita un quantitativo non precisato di sostanza stupefacente del tipo cocaina».

fra.t.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista/1 **Gabriele Buia**

«Modello che va bene solo per l'emergenza non si può pensare di rinunciare alle gare»

«Il modello Genova va bene per Genova, per le situazioni di grande emergenza. Ma non si può derogare alle procedure di gara. Non sono quelle che rallentano la costruzione delle opere pubbliche». Gabriele Buia, presidente dell'Ance, l'associazione che riunisce i costruttori edili, giudica un successo la ricostruzione così rapida, avvenuta in 15 mesi, del ponte sul Polcevera ma non crede che il modello sia replicabile in Italia per le altre opere pubbliche in situazioni normali. «La memoria delle 43 persone morte nel crollo ci deve far ricordare che abbiamo la necessità di mettere in sicurezza tutto il patrimonio infrastrutturale italiano», premette Buia. «Abbiamo dimostrato che in Italia le imprese, se messe in condizioni di farlo e non oberate di adempimenti e burocrazia, sono capaci di lavorare come le altre imprese europee e mondiali, se non meglio. Ma il modello Genova non è replicabile».

Perché?

«Il progetto del ponte è stato regalato. Il conto non lo paga lo Stato ma Autostrade per l'Italia. Non sono quindi soldi pubblici. Il tracollo è rimasto lo stesso e quindi non c'è stato bisogno di procedere con

tenzione è stato accelerato: permessi interventi, controlli, tutto facilitato. Un caso irripetibile in Italia, normalmente non succede così».

Dove si rallenta di solito nella costruzione delle opere?

«Tutti i tempi a monte delle gare necessitano di anni, autorizzazioni continue, pareri che allungano

tantissimo i tempi di costruzione. Quella di Genova è stata una procedura unica, grazie anche alla caparbia del sindaco, che va bene però solo per una grande emergenza come il ponte crollato, una calamità naturale o un terremoto».

Quindi non sono le gare a rallentare i tempi?

«No assolutamente. Noi vogliamo le gare, siamo per il confronto e la concorrenza, secondo quanto previsto dalle leggi. A questo non siamo disposti a rinunciare. Sono tutte le procedure a monte che richiedono anni. L'Anas stessa dice che per le autorizzazioni di un nuovo progetto infrastrutturale strategico servono cinque anni. In condizioni normali il ponte di Genova sarebbe ancora nella fase di progettazione».

Il decreto semplificazioni appena varato dal governo non migliorerà le cose?

«Non c'è quello che servirebbe per accelerare nella costruzione delle opere. Non si è intervenuti su tutti i pareri richiesti agli enti appaltanti per chiudere la fase di progettazione. Ci sono delle norme che preme singolarmente sono dei miglioramenti ma la semplificazione che consenta di dire: i denari pubblici devono essere utilizzati in un arco prestabilito di anni non c'è. Non c'è stata la volontà di accelerare le

procedure affinché gli stanziamenti dello Stato vengano utilizzati in poco tempo».

Se il modello Genova non è replicabile, cosa si può fare per sbloccare le opere in Italia.

«Prima di tutto è necessario semplificare le fasi autorizzative. Accorciare i tempi decisionali dei contratti di programma. E abbiamo anche chiesto che la procedura straordinaria dei commissari possa diventare una procedura ordinaria».

Che segnali si vedono nel settore delle costruzioni dopo il lockdown?

«Il lockdown ha bloccato il Paese e anche il mondo delle costruzioni. Il settore viene da dieci anni di lunghe sofferenze e il lockdown ha fermato anche la pubblica amministrazione con un calo del numero dei bandi. È necessario quindi che il governo finanzia direttamente tutti i progetti cantierabili pubblici già pronti e che non si riescono a finanziare perché i fondi vengono dirottati sulle esigenze di gestione quotidiana. Poi dobbiamo fare in modo che i soldi che arriveranno con il Recovery fund siano utilizzati rapidamente perché se continuiamo a mantenere le procedure a monte della gara così lunghe e farraginose rischiamo di non sfruttare i fondi europei».

Jacopo Orsini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Valutazione di impatto ambientale, che avrebbero portato via una enormità di tempo. Poi c'è stata una attenzione mediatica e istituzionale di tutti gli attori interessati perché chiaramente il ponte era un simbolo e c'era una città importante bloccata. E tutto quello che in Italia normalmente ha bisogno di tempi biblici grazie a questa at-

**IL PRESIDENTE DELL'ANCE:
È NECESSARIO
INTERVENIRE
PER SEMPLIFICARE
TUTTE LE FASI
AUTORIZZATIVE**



Peso: 25%

L'intervista **Gabriele Buia**

«Modello che va bene solo per l'emergenza non si può pensare di rinunciare alle gare»

«Il modello Genova va bene per Genova, per le situazioni di grande emergenza. Ma non si può derogare alle procedure di gara. Non sono quelle che rallentano la costruzione delle opere pubbliche». Gabriele Buia, presidente dell'Ance, l'associazione che riunisce i costruttori edili, giudica un successo la ricostruzione così rapida, avvenuta in 15 mesi, del ponte sul Polcevera ma non crede che il modello sia replicabile in Italia per le altre opere pubbliche in situazioni normali. «La memoria delle 43 persone morte nel crollo ci deve far ricordare che abbiamo la necessità di mettere in sicurezza tutto il patrimonio infrastrutturale italiano», premette Buia. «Abbiamo dimostrato che in Italia le imprese, se messe in condizioni di farlo e non oberate di adempimenti e burocrazia, sono capaci di lavorare come le altre imprese europee e mondiali, se non meglio. Ma il modello Genova non è replicabile».

Perché?

«Il progetto del ponte è stato regalato. Il conto non lo paga lo Stato ma Autostrade per l'Italia. Non sono quindi soldi pubblici. Il tracciato è rimasto lo stesso e quindi non c'è stato bisogno di procedere con la Valutazione di impatto ambientale, che avrebbero portato via una enormità di tempo. Poi c'è stata una attenzione mediatica e istituzionale di tutti gli attori interessati perché chiaramente il ponte era un simbolo e c'era una città importante bloccata. E tutto quello che in Italia normalmente ha bisogno di tempi biblici grazie a questa attenzione è stato accelerato: permessi interventi, controlli, tutto facilitato. Un caso irripetibile in Ita-

lia, normalmente non succede così».

Dove si rallenta di solito nella costruzione delle opere?

«Tutti i tempi a monte delle gare necessitano di anni, autorizzazioni continue, pareri che allungano tantissimo i tempi di costruzione. Quella di Genova è stata una procedura unica, grazie anche alla caparbia del sindaco, che va bene però solo per una grande emergenza come il ponte crollato, una calamità naturale o un terremoto».

Quindi non sono le gare a rallentare i tempi?

«No assolutamente. Noi vogliamo le gare, siamo per il confronto e la concorrenza, secondo quanto previsto dalle leggi. A questo non siamo disposti a rinunciare. Sono tutte le procedure a monte che richiedono anni. L'Anas stessa dice che per le autorizzazioni di un nuovo progetto infrastrutturale strategico servono cinque anni. In condizioni normali il ponte di Genova sarebbe ancora nella fase di progettazione».

Il decreto semplificazioni appena varato dal governo non migliorerà le cose?

«Non c'è quello che servirebbe per accelerare nella costruzione delle opere. Non si è intervenuti su tutti i pareri richiesti agli enti appaltanti per chiudere la fase di progettazione. Ci sono delle norme che prese singolarmente sono dei miglioramenti ma la semplificazione che consenta di dire: i denari pubblici devono essere utilizzati in un arco prestabilito di anni non c'è. Non c'è stata la volontà di accelerare le procedure affinché gli stanziamenti dello Stato vengano utilizzati in poco tempo».

Se il modello Genova non è replicabile, cosa si può fare per sbloccare le opere in Italia.

«Prima di tutto è necessario semplificare le fasi autorizzative. Accorciare i tempi decisionali dei contratti di programma. E abbiamo anche chiesto che la procedura straordinaria dei commissari possa diventare una procedura ordinaria».

Che segnali si vedono nel settore delle costruzioni dopo il lockdown?

«Il lockdown ha bloccato il Paese e anche il mondo delle costruzioni. Il settore viene da dieci anni di lunghe sofferenze e il lockdown ha fermato anche la pubblica amministrazione con un calo del numero dei bandi. È necessario quindi che il governo finanzia direttamente tutti i progetti cantierabili pubblici già pronti e che non si riescono a finanziare perché i fondi vengono dirottati sulle esigenze di gestione quotidiana. Poi dobbiamo fare in modo che i soldi che arriveranno con il Recovery fund siano utilizzati rapidamente perché se continuiamo a mantenere le procedure a monte della gara così lunghe e farraginose rischiamo di non sfruttare i fondi europei».

Jacopo Orsini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PRESIDENTE ANCE:
È NECESSARIO
INTERVENIRE
PER SEMPLIFICARE
TUTTE LE FASI
AUTORIZZATIVE**



Peso: 24%

Immatricolazioni in Italia

Auto, luglio ancora in rosso Meno 11% di vendite ma il mercato recupera

Nel mese Fca risulta
in calo dell'8,9%
Per Ferrari semestre
con 175 milioni di utile

di Luca Piana

MILANO – Difficile immaginare un mercato in cui, di fronte a un calo dell'11 per cento, gli operatori si dicano felici. Eppure nel mondo dell'auto i mesi del lockdown sono stati così difficili che ieri, quando si è saputo che in luglio le immatricolazioni di vetture nuove sono diminuite soltanto dell'11,01 per cento rispetto a un anno prima, scendendo a 136.455 unità, il dato è stato accolto con un sospiro di sollievo da più parti.

Se si pensa che in aprile, con i concessionari chiusi, il mercato si era quasi azzerato e che in giugno l'arresto era stato ancora consistente (meno 23% rispetto al giugno 2019), i motivi sono presto detti. E ancora: i dati di luglio non riflettono ancora l'effetto degli incentivi che, dal primo agosto, sono stati allargati a tutte le auto Euro 6 con qualsiasi alimentazione, purché con emissioni di CO2 non superiori a 110 grammi al chilometro. La novità fa dunque sperare i costruttori che nei prossimi mesi il clima possa farsi meno cupo: «I risultati dei primi tre giorni di incentivi, con quasi 12 mi-

lioni di euro già richiesti, dimostrano che il mercato ne aveva assoluta necessità e che stiamo andando nella giusta direzione», ha detto Michele Crisci, presidente dell'Unrae, l'associazione che raccoglie le case straniere.

Resta il fatto che, nel complesso dei primi sette mesi dell'anno, la contrazione resta consistente. Le immatricolazioni sono diminuite del 41,72 per cento rispetto al 2019, scendendo da 1,23 milioni di vetture a po-

co più di 720 mila. Per questo motivo i produttori hanno già concentrato l'attenzione su nuovi fronti, dal potenziamento delle infrastrutture di ricarica per le auto elettriche al rifinanziamento degli incentivi già in vigore, fino a una riduzione del peso del fisco sulle auto aziendali. L'Unrae sostiene infatti che, nella situazione attuale, difficilmente il mercato potrebbe superare nel 2020 quota 1,2 milioni di immatricolazioni, con un calo del 37 per cento rispetto agli 1,9 milioni del 2019, risalendo a quota 1,5 milioni soltanto nel prossimo anno.

Tornando ai dati di luglio, il gruppo Fca ha visto le immatricolazioni diminuire dell'8,96%, mentre nei primi sette mesi dell'anno è arretrato del 43,6%. Nella giornata di ieri c'è stato anche l'annuncio dei risultati del primo semestre dell'anno di Ferrari. Le sette settimane in cui lo stabilimento di Maranello è rimasto fermo per il lockdown si sono fatte sentire: la casa di Maranello ha consegnato ai propri clienti 4.127 dei suoi bolidi, 1.154 in meno rispetto all'anno prima. I ricavi sono scesi da 1,92 a 1,50 miliardi ma Ferrari è riuscita a rimanere in profitto sia nel primo che nel secondo trimestre, con un utile netto complessivo pari a 175 milioni (erano stati 364 nel primo semestre del 2019).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,5%

Auto plug-in
La quota di mercato in luglio (da 0,3% del luglio 2019), dati Unrae

1.389

Le "rosse"
Per Ferrari tra aprile e giugno il 48% in meno di consegne rispetto al 2019



▲ Green Jeep
A Melfi entro la metà 2020 le versioni plug-in di Renegade e Compass



Peso: 31%



L'allarme Turismo, gli operatori: settore in crisi Servono subito sgravi fiscali

Barbara Ganz — a pag. 6

50 per cento

È lo sconto applicato dal
lunedì al mercoledì dai
ristoratori inglesi per
invogliare al pasto fuori casa

Turismo, gli operatori: subito gli sgravi fiscali per ripartire

La crisi. Marina Lalli (Federturismo): «Rischiamo di perdere dal 30-50% dell'offerta turistica»
Bernabò Bocca (Federalberghi): «Nelle città d'arte occupazione ferma al 20%. Imprese al tappeto»

Barbara Ganz

Gli occhi sono puntati sull'atteso decreto Turismo che dovrebbe vedere la luce in settimana. Perché i numeri della stagione in corso sono impietosi, e «occorre mettere le imprese in grado di sopravvivere al 2020», spiega Bernabò Bocca, presidente Federalberghi. Che invita a non guardare al tasso di occupazione delle stanze (su Booking) come a un successo, «quando in molti hanno deciso di non riaprire affatto. Attualmente chi va in vacanza sceglie le mete di mare o di montagna: le città d'arte si fermano a un 20% di occupazione, sempre riferita solo a chi ha aperto, cioè circa il 50%. Mancano completamente i turisti americani,

mentre chi viene da Germania, Austria e Spagna si ferma per lo più nel Nord Italia per questioni di distanze».

Nei giorni scorsi l'Enit ha fornito i dati sulle offerte online per la settimana di Ferragosto, che evidenziavano come siano già state «vendute il 79% delle disponibilità». Un focus specifico, riferito a quei giorni e solo alle strutture aperte. Ovviamente, la crisi di un settore che pesa il 13% del Pil italiano non si risolve in quella settimana. L'epidemia - spiega Bernabò Bocca - ha cambiato anche le abitudini: «I turisti non sembrano temere il soggiorno, quanto piuttosto il viaggio: per questo almeno il 70% si muove in macchina, con tutte le limitazioni che ne derivano». Federalberghi

ha presentato le proprie proposte: «Una proroga della cassa integrazione per chi non è in condizioni di aprire: molti dipendenti sono stati coperti solo fino al 15 luglio, c'è preoccupazione e nervosismo fra chi non sa che cosa accadrà. Per chi



Peso: 1-3%, 6-26%



invece ha riaperto, richiamando gli addetti dalla cig, occorre tagliare i contributi sul costo del lavoro. La scelta di porre soggetti intermedi fra le imprese e il governo, delegando all'Inps gli ammortizzatori sociali e alle banche il credito, ha nel migliore dei casi allungato i tempi». Le previsioni per agosto non sono migliori: rispetto al 2019 si calcola un -30%, mentre le città d'arte resteranno le più penalizzate. Prove di ripartenza anche per le terme: ad Abano e Montegrotto, uno dei principali distretti europei, 40 hotel hanno riaperto le porte e Costanzo Jannotti Pecci, già presidente di Federterme, plaude «al coraggio dei col-

leghi: c'è da sperare che i numeri diano

loro ragione non solo per agosto, ma per settembre e ottobre, mesi centrali per questo comparto».

Perdite per oltre 50 miliardi di euro per il settore sono calcolate da Federturismo Confindustria: «Con crescente preoccupazione assistiamo in questi giorni a numerose uscite da parte di giornali e tv che, probabilmente travisando i dati di qualche ente pubblico, descrivono il turismo italiano come in piena salute, con località sold out e incassi da capogiro», dice la presidente Marina Lalli. «La situazione reale - spiega - è ben diversa e i dati parlano chiaro fra perdite, occupazione dimezzata, incassi falcidiati dalle spese enormi sostenute per sanificazione e pulizie straordinarie, perdita totale del turismo straniero, scarsa propensione alla programmazione del turista italiano che prenota soprattutto sotto data». Interisettori - aggiunge - «non sono ancora ripartiti: tour operator, agenzie di viaggio, eventi, congressi, fiere, il tutto in una stagione limitata alle settimane centrali di agosto. Se qualcuno pensa che le immagini di quattro spiagge affollate siano la prova che l'industria del turismo è fuori pericolo si sbaglia enormemente». Il grosso della crisi - conclude Lalli - deve ancora arrivare: «I conti li faremo a settembre e se non arriveranno aiuti veri, tangibili, estesi a tutte le filiere del turismo e di media/lunga durata, rischiamo

di perdere dal 30 al 50% dell'offerta turistica nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per il settore sono calcolate perdite per oltre 50 miliardi di euro da Federturismo Confindustria

20%

OCCUPAZIONE HOTEL NELLE CITTÀ D'ARTE

Nelle città d'arte ha aperto solo il 50% degli hotel e l'occupazione delle strutture si ferma al 20%



Bar e ristoranti. Gli esercenti di Fipe-Confcommercio guardano positivamente a un «bonus che incentivi i consumi in bar e ristoranti» e chiedono la proroga di misure decreto Rilancio con indennizzi a fondo perduto sulla base della differenza di ricavi di maggio e giugno



La crisi delle città d'arte. L'assenza di stranieri colpisce in particolare Firenze, Venezia e Roma



Peso: 1-3%, 6-26%



CONFINDUSTRIA

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

Il Sole
24 ORE

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Rassegna del: 04/08/20

Edizione del: 04/08/20

Estratto da pag.: 1-2

Foglio: 1/2

IL PONTE SAN GIORGIO: UN'OPERA PER RICORDARE ANCHE LE 43 VITTIME DEL 14 AGOSTO 2018**LA STRATEGIA**

Il modello Genova
è stato vincente
con l'unità politica

Giorgio Santilli — a pag. 2

Genova. Il ponte San Giorgio

L'EREDITÀ DEL PONTE ALL'ITALIA

Non solo deroghe, decisiva la coesione politica

La lezione di Bucci: la politica
deve condividere le opere
e la data entro cui finirle

Giorgio Santilli

Che cosa è davvero il modello Genova? Quali elementi lo hanno reso possibile? Ed è replicabile ad altre opere, come promette di fare il premier Conte con il Dl semplificazioni? In questi mesi chi ha spiegato meglio questo successo è stato il suo principale artefice, Marco Bucci, sindaco di Genova e commissario del Ponte. Analisi dettagliata, rigorosa, la sua, a dispetto degli slogan abusati. Commissario e deroghe, ma non solo. Genova ha goduto di condizioni eccezionali difficili da replicare in laboratorio. Ci vorrebbe, per farlo, una visione unitaria della politica, un "patto costitutivo" tra tutte le forze politiche sulla grande questione infrastrutturale italiana.

1**POTERI STRAORDINARI**

**Anche ai commissari
serve coesione politica**

«La condizione senza cui l'intervento non può funzionare - diceva Bucci il 18 marzo scorso in una intervista al Sole 24 Ore - è l'allineamento di tutte le amministrazioni pubbliche agli obiettivi finali. Soprattutto l'allinea-

mento della testa delle amministrazioni pubbliche perché se una parte politica è in dissenso, i ritardi sono inevitabili. Se la Regione è contraria, io posso aggirare un parere negativo con i poteri commissariali, ma è sicuro che mi rallenterà in altri modi. I poteri del commissario superano le inerzie ma non vincono il dissenso politico». Ma non basta una coesione generica su un elenco di opere: «La politica deve condividere una data entro cui finire le opere».

2**TECNICHE PRIVATE**

**Il fattore Bucci:
managerialità al potere**

Bucci è un manager che ha sempre lavorato nel settore privato, molto negli Usa. Si vanta di aver introdotto metodi manageriali ricordando che il manager è pagato per centrare obiettivi.

«Durante il lavoro il punto di riferimento è sempre la best option rispetto all'obiettivo di partenza. Ogni volta che la realtà introduce una novità, faccio un aggiornamento del project planning scegliendo sempre, fra le soluzioni disponibili, quella che più è vicina al mio obiettivo». Altro elemento essenziale: una struttura commissariale altamente professionale. Ma Genova ha dimostrato che le professionalità - progettisti, imprese, manager - non mancano se coordinate verso un obiettivo comune.

3**DEROGHE AL CODICE**

**La procedura di appalto
senza fare classifiche**



Peso: 1-2%, 2-36%

C'è deroga e deroga. Non solo l'affidamento di appalti senza bando di gara previsto dall'art. 32 della direttiva Ue 2014/24 e replicato dall'art. 2 del Dl semplificazioni. A fare la differenza è un'altra deroga. «L'aspetto fondamentale - ha spiegato Bucci - è poter negoziare con i fornitori senza stilare una graduatoria finale». Ha invitato 20 concorrenti a fare un'offerta per il Ponte. Poi ha motivato la sua scelta. «Ma non ho fatto graduatorie perché così non avrò un secondo classificato che potrà fare ricorso al Tar. Anche qui ho applicato l'art. 32». È l'aspetto più ardito, quello che più degli altri rende indigesto il modello Genova a molti, fra cui l'associazione costruttori Ance.

Ma il segreto dei tempi veloci sta in una rivoluzione che la Pa deve fare:

lavorare non in sequenza, ma in parallelo (cioè contemporaneamente) le diverse fasi dell'opera: progetto, gara, pareri. «Questo non vuol dire saltare passaggi o utilizzare scorciatoie. Significa ridurre al minimo i tempi burocratici di attesa tra una fase e l'altra: qui è il problema italiano. Se prima devo fare il progetto e poi partire per avere le autorizzazioni e poi partire con la gara dopo che è finito il progetto, impiegherò anni. Procedere in parallelo è quel che fa una qualunque azienda privata che si dà obiettivi di tempo e un cronoprogramma». I pareri, ad esempio: avviare tutte le istruttorie insieme, senza metterli in fila.

Non c'era bisogno del progetto di Genova per scoprire chi sono Renzo Piano e le imprese che all'estero affermano continuamente la competitività italiana come Fincantieri, Salini Impregilo (ora Webuild), Italferr. Perché, allora, stavolta ha funzionato? «Perché eravamo tutti allineati allo stesso obiettivo», è stata la risposta unanime. Per replicare 10, 100, 1000 volte Genova serve questo «allineamento» a un buon progetto e a una data entro cui realizzarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4

LA RIVOLUZIONE NELLA PA

**Lavorare in parallelo
non in sequenza**

5

LE CAPACITÀ ITALIANE

**Un buon progetto
e la data per finirlo**

**Dai poteri
straordinari alla rapidità nella Pa, i cinque punti che spiegano il successo del modello Genova**

Conte: «Su Autostrade stiamo lavorando per ridefinire la governance e il controllo della società»



Coreografia naturale.
Un arcobaleno sovrasta il ponte di Genova San Giorgio



Peso: 1-2%, 2-36%

Aiuti alle imprese: 300 milioni in dote per l'equity di Stato

DECRETO AGOSTO

Assunzioni: ipotesi incentivi
solo nel caso di aumento
della base occupazionale

Piccole "iniezioni" di Stato per salvare le imprese in crisi. Il modello interventista scelto dal governo dovrebbe trovare nuova linfa con il Decreto agosto, nel quale il ministero dello Sviluppo economico punta a rifinanziare, con 300 milioni, il Fondo per la salvaguardia dei livelli occupazionali e la prosecuzione dell'attività d'impresa, istituito a maggio dal decreto rilancio. Nel pacchetto allo studio del Mise anche 200 milioni per i contratti

di sviluppo e 70 milioni per la nuova Sabatini, oltre a Fondo garanzia (800 milioni) e incentivi auto (500 milioni). Quanto alle assunzioni, ipotesi incentivi, ma solo in caso di occupazione in crescita. **Fotina e Pogliotti** — a pag. 5

Al Fondo salva imprese 300 milioni per l'equity di Stato

Decreto agosto. Nel pacchetto allo studio del Mise anche 200 milioni per i contratti di sviluppo e 70 milioni per la Nuova Sabatini oltre a Fondo garanzia (800 milioni) e incentivi auto (500 milioni)

Carmine Fotina

ROMA

Piccole iniezioni di Stato per salvare le imprese in crisi. Il modello interventista scelto dal governo dovrebbe trovare nuova linfa con il "decreto agosto", nel quale il ministero dello Sviluppo economico (Mise) punta a rifinanziare con 300 milioni il Fondo per la salvaguardia dei livelli occupazionali e la prosecuzione dell'attività d'impresa, istituito a maggio dal decreto Rilancio.

Il Fondo era nato con una mini-dote da 100 milioni in parte ereditata da uno strumento destinato inizialmente solo alle aziende titolari di marchi storici. Ora ci sarebbero in arrivo altri 300 milioni. Per la piena operatività occorre ancora un decreto attuativo nel frattempo però il ministero ha virtualmente impegnato i primi 10

milioni per provare a risollevare l'azienda di moda Corneliani. L'ingresso dello Stato nel capitale può riguardare aziende in crisi con almeno 250 addetti, avviene attraverso Invitalia, in via comunque temporanea e di minoranza. L'intero schema in realtà sembra una riproposizione del Fondo anti delocalizzazioni, creato con 200 milioni durante la gestione Calenda del Mise e cancellato da Di Maio per dirottarne la dote a favore del Fondo nazionale innovazione. Quel fondo, che avrebbe potuto operare ad esempio nei casi della ex Embraco e della Whirlpool di Napoli, peraltro torna ora a galla senza che siano stati sciolti del tutto i dubbi su possibili sovrapposizioni con gli interventi di ristrutturazione che può effettuare la Cassa depositi e prestiti in virtù del nuovo Patrimonio destinato.

L'operazione sul Fondo salva imprese si andrebbe a sommare agli altri interventi del pacchetto che il Mise sta "negoziando" con il ministero dell'Economia: 200 milioni per i contratti di sviluppo, 400-500 milioni per aumentare la dote degli incentivi per l'auto ed aprirla con 50 milioni ai veicoli commerciali, 70 milioni per rialimentare i finanziamenti agevolati della Nuova Sabatini, 10 milioni



Peso: 1-4%, 5-27%

per il Fondo Marcora per le società cooperative. Si aggiungono gli 800 milioni per il Fondo di garanzia Pmi, che potrebbero rivelarsi però presto insufficienti a fronte di un fabbisogno stimato dal gestore di circa 3 miliardi da qui a fine anno. In tutto, un pacchetto da circa 1,9 miliardi per il 2020, mentre un ulteriore miliardo compare nelle misure proposte dallo Sviluppo per finanziare nel 2021 i grandi progetti di interesse comune europeo nelle nuove tecnologie (Ipcei) e i voucher per contrattualizzare manager dell'innovazione.

Un discorso a parte va fatto per il bonus consumi, che sarà vincolato all'utilizzo di pagamenti tracciabili, a determinate fasce di reddito e ad alcuni settori. Il bonus è all'esame tecnico del ministero dell'Economia: tra i comparti potrebbero essere inclusi ristorazione, abbigliamento e calzature, arredo ed elet-

trodomestici, ma tutto dipenderà dal plafond complessivo che per ora sarebbe di circa 1,5-2 miliardi.

I ministeri dello Sviluppo e dell'Economia sperano nel nuovo decreto in arrivo per consolidare qualche piccolo timido segnale positivo sul fronte dell'economia reale. Il titolare del Mise, Stefano Patuanelli, definisce «molto importante il dato Pmi manifatturiero (l'indice dei gestori degli acquisti, ndr) che sale al 51,9 per l'Italia perché certifica il massimo su 25 mesi e ci colloca sopra la media europea, in particolare sopra Germania e Olanda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul 2021, invece, si punta a 1 miliardo per i progetti Ue «Ipcei» e per i voucher per gli innovation manager

Sace: al via l'operatività della nuova Garanzia Italia prevista dal Dl liquidità anche per i prestiti obbligazionari

GLI INTERVENTI IN CANTIERE

1

IL FONDO

Nuova dote contro le crisi aziendali

Ma serve un decreto attuativo
Per la piena operatività occorre ancora un decreto attuativo dello Sviluppo economico sentito il ministero Lavoro. L'ingresso dello Stato nel capitale può riguardare aziende in crisi con almeno 250 addetti, avviene attraverso Invitalia, in via comunque temporanea e di minoranza.

2

IL RESTO DELLE MISURE

Sul 2020 azioni per altri 1,6 miliardi

Al Fondo coop 10 milioni
Nel pacchetto Mise anche 200 milioni per i contratti di sviluppo, 400-500 milioni per gli incentivi per l'auto, 70 milioni per rialimentare i finanziamenti agevolati della Nuova Sabatini, 10 milioni per il Fondo Marcora per le società cooperative. Si aggiungono gli 800 milioni per il Fondo di garanzia Pmi

3

BONUS CONSUMI

Fino a 2 miliardi Spunta anche l'arredo

Con carta o bancomat
Il bonus consumi sarà vincolato all'utilizzo di pagamenti tracciabili, a determinate fasce di reddito. Tra i settori potrebbero essere inclusi ristorazione, abbigliamento e calzature, arredo ed elettrodomestici, ma tutto dipenderà dal plafond complessivo che per ora sarebbe di circa 1,5-2 miliardi.

1,9 miliardi

LE MISURE DEL MISE

Valore per il 2020 del pacchetto Mise allo studio per il decreto legge agosto, al netto del "bonus consumi"



Stefano Patuanelli. Per il ministro dello Sviluppo Economico «il dato Pmi manifatturiero che sale al 51,9 per l'Italia è molto importante perché certifica il massimo su 25 mesi e il passaggio da una fase recessiva a una espansiva, e ci colloca sopra la media europea»



Peso: 1-4%, 5-27%



CONFINDUSTRIA

Sezione:MEZZOGIORNO

IL MATTINO

Dir. Resp.:Federico Monga

Tiratura: 47.526 Diffusione: 36.291 Lettori: 598.000

Rassegna del: 04/08/20

Edizione del:04/08/20

Estratto da pag.:1,9

Foglio:1/3

Pressione fiscale il record è al Sud

►Il 47,8 % del Pil finisce in tasse
mentre al Nord si ferma al 46,7%
Il peso delle addizionali locali

Marco Esposito a pag. 9



Peso:1-8%,9-59%

Le sfide per l'equità

Pressione fiscale, è il Sud a pagare la quota più alta

► Nel Meridione il 47,8% del Pil finisce in tasse e contributi. Al Nord il 46,7% ► Fino al 2010 la situazione era opposta Pesa l'incremento delle imposte locali

Marco Esposito

I numeri, a leggerli, eviterebbero tante discussioni oziose. Come quella, ripetuta a litania, del Sud che non fa il suo dovere dal punto di vista fiscale ed è quindi "mantenuto" dal Nord. E invece la quota di ricchezza prodotta che finisce in tasse e contributi è, nel Mezzogiorno, superiore al resto d'Italia. Non tantissimo, ma abbastanza perché la differenza sia visibile: 47,8% di pressione al Sud contro 46,7% a Nord.

A fare i conteggi sulla pressione fiscale è, tradizionalmente, il Rapporto dei Conti pubblici territoriali (Cpt), che dedica al tema un apposito paragrafo e una tabella. Il Rapporto Cpt 2020 però ancora non è stato pubblicato e non è neanche ben chiaro quando lo sarà. Il Rapporto Cpt infatti - stranamente, data l'importanza delle rilevazioni per le scelte politiche e per il dibattito pubblico - non ha una diffusione programmata e addirittura lo scorso anno è uscito a novembre senza avere neppure una presentazione pubblica. Ma i numeri sono stati aggiornati e sono lì, sul sito dei Cpt, con i valori territoriali delle tasse e dei contributi

previdenziali, per cui l'unica elaborazione necessaria è fare il rapporto con il Pil delle macroregioni, così come calcolato dall'Istat. I valori, per entrambe le banche dati, si riferiscono al 2018 e permettono di risalire la serie storica fino al 2000. Vista l'attualità del tema, Il Mattino ha anticipato i conteggi del Rapporto 2020 dei Conti pubblici territoriali come contributo a una discussione meno approssimativa.

LE ALIQUOTE

E qui c'è un primo aspetto da rilevare. Il Mezzogiorno, infatti, non ha sempre pagato più tasse del Nord (in proporzione alla propria ricchezza) ma anzi in passato c'era un sensibile differenziale a carico dell'area più ricca, pari a ben cinque punti percentuali nel 2000-2001. I Conti pubblici territoriali sono piuttosto noiosi perché fotografano una realtà costante nel tempo. Ogni anno si certifica una spesa per abitante che favorisce i residenti al Centronord, ogni anno si conferma una quota di investimenti ordinari nel Mezzogiorno inferiore alla popolazione residente (il 34%), ogni anno sappiamo che le Ferrovie dello Stato so-

no venute meno all'obbligo di investire nelle regioni meridionali una quota proporzionata ai residenti o alla superficie. Sulla pressione fiscale invece si registra, nei due decenni osservati, un cambiamento. Il Mezzogiorno partiva da una condizione di minore pressione fiscale. Non deve stupire, perché il sistema tributario italiano è «informato a criteri di progressività», cioè chi guadagna il doppio non paga il doppio di tasse ma di più perché scattano via via aliquote più elevate, che per l'Irpef salgono dal 23% al 43%. Quindi non ci sarebbe da stupirsi se in un territorio dove prevalgono redditi tassati al 23% si versino nell'insieme meno imposte di un altro dove non sono rari guadagni superiori e quindi aliquote più pesanti. Ma questa situazione «prevedi-



Peso:1-8%,9-59%



bile» ha cambiato di segno a partire dal 2011 e ormai sistematicamente (il 2018 è il quinto anno consecutivo) a pagare più tasse e contributi sono i meridionali.

Cos'è cambiato dopo il 2010?

In tema di fisco, i fatti sono noti: è partito il federalismo fiscale con le addizionali comunali e regionali e con l'Irap differenziabile per regione. In cambio delle leve fiscali, gli enti locali hanno perduto i trasferimenti. Un fenomeno nazionale ma nel Mezzogiorno, dove i redditi sono appunto inferiori, per contenere i tagli Comuni, Province e Regioni hanno alzato quasi sempre al massimo le aliquote, con il risultato che la progressività voluta dalla Costituzione all'articolo 53 si è capovolta e ormai chi ha di meno paga (in proporzione) di più. Un esempio? Chi fa impresa in Lombardia versa di Irap il 3,90% mentre in Campania il 4,97% (un quarto in più). Persi-

no fare banca o assicurazione in Campania ha un peso fiscale maggiore (rispettivamente 5,72% e 6,97% contro 5,57% e 6,82% della Lombardia). A Napoli un contribuente con un reddito di 20mila euro versa di addizionale Irpef 160 euro (0,8%) mentre a Milano con lo stesso reddito zero, è esente. E ancora: per l'addizionale regionale Irpef un contribuente della Lombardia paga con l'aliquota massima, cioè oltre i 75.000 euro di imponibile, l'1,74% mentre in Campa-

nia chi dichiara dieci volte di meno, cioè 7.500 euro, versa il 2,03%.

Insomma: il federalismo fiscale ha portato un ribaltamento nel peso delle imposte, aggravato dalla accentuata flessione del Pil nel Mezzogiorno; ma ciò non è percepito dalle persone, dai commentatori, dai politici i quali in automatico continuano a credere che si sia un'area del paese che non fa fino in fondo il proprio dovere ed è palla al piede di qualcun altro.

IL SOMMERSO

E l'evasione? L'evasione fiscale non è forse maggiore nel Mezzogiorno? In valori assoluti no, ma questo è ovvio perché si evade di più dove ci sono più soldi da nascondere. Tuttavia, rispetto al prodotto, è vero che l'incidenza del nero o come dicono i tecnici della «economia non osservata» è superiore nei territori meridionali. Ma questo, purtroppo, appesantisce ancora di più la pressione fiscale sui contribuenti meridionali corretti.

L'Istat infatti quando fa la stima del prodotto interno lordo considera anche l'evasione fiscale e ciò per precisi obblighi europei. L'Ue infatti fa pagare i contributi al funzionamento della macchina comunitaria in proporzione al Pil perciò pretende che il Pil comprenda anche le attività in nero o quelle tradizionalmente non tassate, come la

prostituzione. Se così non fosse, in effetti si potrebbe affermare che la pressione fiscale nel Meridione «sembra» alta perché il Pil ufficiale è piccolo, mentre rispetto alla ricchezza «reale» del territorio le tasse pagate dai meridionali sarebbero poca cosa. E invece l'obiezione, tesa a riconfermare il pregiudizio del Sud inadempiente, va respinta al mittente. Il Pil comprende il nero e la quota di sommerso del Mezzogiorno è superiore a quella del resto d'Italia. Per cui se si depurasse il Pil meridionale del nero, il peso fiscale e contributivo sulle persone e imprese corrette schizzerebbe al 59%. Al Nord ci sarebbe un effetto simile, perché ovviamente anche lì c'è la tendenza a nascondere i redditi all'erario, tuttavia la pressione fiscale sugli onesti salirebbe «solo» al 52%. Se proprio vogliamo cercare chi in Italia tira la carretta più degli altri la risposta è in due parole: i meridionali onesti.

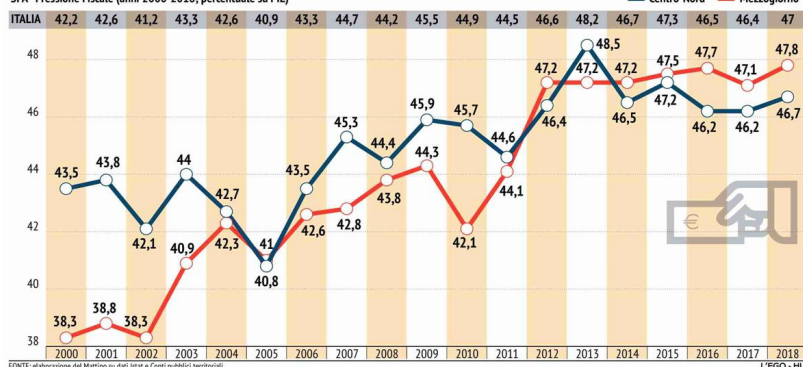
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE ADDIZIONALI
SPIEGANO I DIVARI:
A NAPOLI CON 20MILA
EURO DI IMPONIBILE
SI VERSANO 160 EURO
A MILANO ZERO**

**SE SI SOTTRAIE
LA QUOTA DI NERO
COMPRESA NEL PIL
LA DIFFERENZA
SI ALLARGA
A 59% CONTRO 52%**

IL SORPASSO

SPA - Pressione Fiscale (anni 2000-2018; percentuale su PIL)



Peso:1-8%,9-59%

DEMAGOGIA

Il bonus
bancomat?
Tre miliardi
buttati
per pochi cent

DANIELE CAPEZZONE
a pagina 6

Il governo rispolvera il bonus bancomat: non aiuterà le aziende ma brucerà 3 miliardi

Sarà una manciata di pochi centesimi o una misura destinata a escludere interi comparti. La decisione è tutta ideologica

di **DANIELE CAPEZZONE**



■ Di buone intenzioni è spesso lastricata la strada, se non proprio dell'inferno, quanto meno dello sperpero di risorse, del loro uso inefficace, delle operazioni ideologiche. Rischia di essere il caso del cosiddetto bonus acquisti che il governo intende inserire nel decreto Agosto, destinato a essere portato in Consiglio dei ministri giovedì.

La buona intenzione sarebbe quella di incentivare i consumi, nel pieno della crisi post Covid. E, a testimo-

nianza del fatto che l'esecutivo sembra voler scommettere su questa carta, la somma probabilmente stanziata non sarà piccolissima: 2 miliardi, ma c'è anche chi spera, tra i giallorossi, di potersi avvicinare a 3.

Il problema sta nei mezzi che il governo si prepara a scegliere: si tratterebbe infatti di una sorta di premio (non si capisce ancora se attraverso una card o un rimborso diretto al contribuente) per le spese compiute attraverso pagamenti tracciabili, quindi bancomat o carta, fino a dicembre di quest'anno. Era una misura che il governo aveva già in animo dall'ultima legge di bilancio (all'epoca si parlò di bonus Befana): poi, a causa dell'emergenza coronavirus, i

fondi furono azzerati. Nei giorni scorsi ne ha riparlato la sottosegretaria **Laura Castelli** (M5s), paladina dell'iniziativa.

Lasciamo per un momento da parte l'obiezione principale: non si capisce perché debbano essere incentivati solo i consumi compiuti attraverso bancomat o carta rispetto a quelli in denaro



Peso: 1-2%, 6-70%

contante. Si tratta di un'autentica ossessione anti cash ormai radicatissima a sinistra, come testimonia la variazione al ribasso (scattata a luglio) del tetto massimo dei contanti. L'idea fissa dei giallorossi è quella di attribuire un valore positivo ai pagamenti tracciabili, e un disvalore agli altri, quasi si dovesse presumere che l'uso di denaro contante guadagnato legittimamente sia qualcosa di poco commendevole.

Ma, anche al di là di questo punto di fondo, restano tre macigni. Il primo: il numero di transazioni elettroniche che teoricamente potrebbero rientrare nel beneficio ammontano in un anno (questi i dati del 2019) a circa 580 milioni. Se ipoteticamente i 2 o anche i 3 miliardi fossero ripartiti per ciascuno dei 580 milioni di transazioni, il beneficio si ridurrebbe a qualche centesimo. Di tutta evidenza, entità impercettibili. Ma anche stringendo il cerchio, e portando l'ipotetico beneficio - che so - al valore di 2 euro, chi mai potrebbe decidere di andare o di non andare a cena al

ristorante in virtù di un bonus simile? Il secondo macigno ha a che fare con l'area merceologica che sarà prescelta per il bonus. La **Castelli** si era ad esempio rivolta ai ristoratori: categoria indubbiamente molto danneggiata. Ma allora perché non anche i bar? E agli alberghi? E perché escludere l'abbigliamento e le calzature? E gli elettrodomestici? Non stiamo affastellando voci a casaccio: si tratta solo della dimostrazione del fatto che ogni scelta - e di conseguenza ogni esclusione - porterebbe con sé una discutibilissima dose di arbitrarietà.

Il terzo macigno ha a che fare con l'alternativa che potrebbe più efficacemente essere praticata, se l'obiettivo fosse quello di dare ossigeno alle imprese: e cioè irrobustire quei contributi a fondo perduto che nel decreto Rilancio hanno avuto un ruolo assai limitato. In quel decreto, si stabilì che alle aziende andassero somme minime, appena il 20 o il 15 o il 10% della differenza tra i ricavi di aprile 2020 e quelli di aprile 2019. Un ristoro minimo, e

anche arbitrario nella scelta temporale. Solo per fare un paragone, nel Regno Unito guidato da **Boris Johnson**, agli autonomi, il giorno stesso del lockdown, è stato garantito l'80% del fatturato dell'anno precedente. Ecco, anche se qui non si arriverà mai a quei livelli, almeno incrementare di altri 2 o 3 miliardi i 6 stanziati per i contributi a fondo perduto sarebbe un segnale certamente più concreto per le imprese.

Ma la sensazione è che entrambe le componenti principali della coalizione giallorossa, i grillini e il Pd, vogliano una bandierina ideologica da sventolare nelle settimane della campagna elettorale per le regionali: il feticcio del bancomat e della carta di credito. Resta infine lo scetticismo di molti osservatori sulla capacità complessiva di lettura del quadro economico da parte del Mef e del suo titolare **Roberto Gualtieri**, che di recente si è perfino rallegrato dei pur negativi dati economici del secondo trimestre, dicendo di aver temuto di peggio. Ma a smentirlo ha provveduto **Enrico Zanetti**, già

viceministro delle Finanze nella scorsa legislatura: «L'Istat ha stimato che la variazione del Pil acquisita per il 2020 è pari a -14,3%», ha esordito **Zanetti**. Che poi ha proseguito così: «Se si consi-

dera che, nel Def di aprile 2020, il governo aveva stimato il calo del Pil al -8%, diventa davvero difficile non rimanere interdetti davanti alle dichiarazioni del ministro dell'Economia che, commentando questi dati, ha affermato che sono migliori delle previsioni e ciò dimostrerebbe tra l'altro l'efficacia delle misure economiche adottate dal governo». «Vorrei tanto essere d'accordo con il ministro», ha concluso sconsolato **Zanetti**, «ma avrei bisogno di almeno un minimo appiglio logico a cui aggrapparmi».

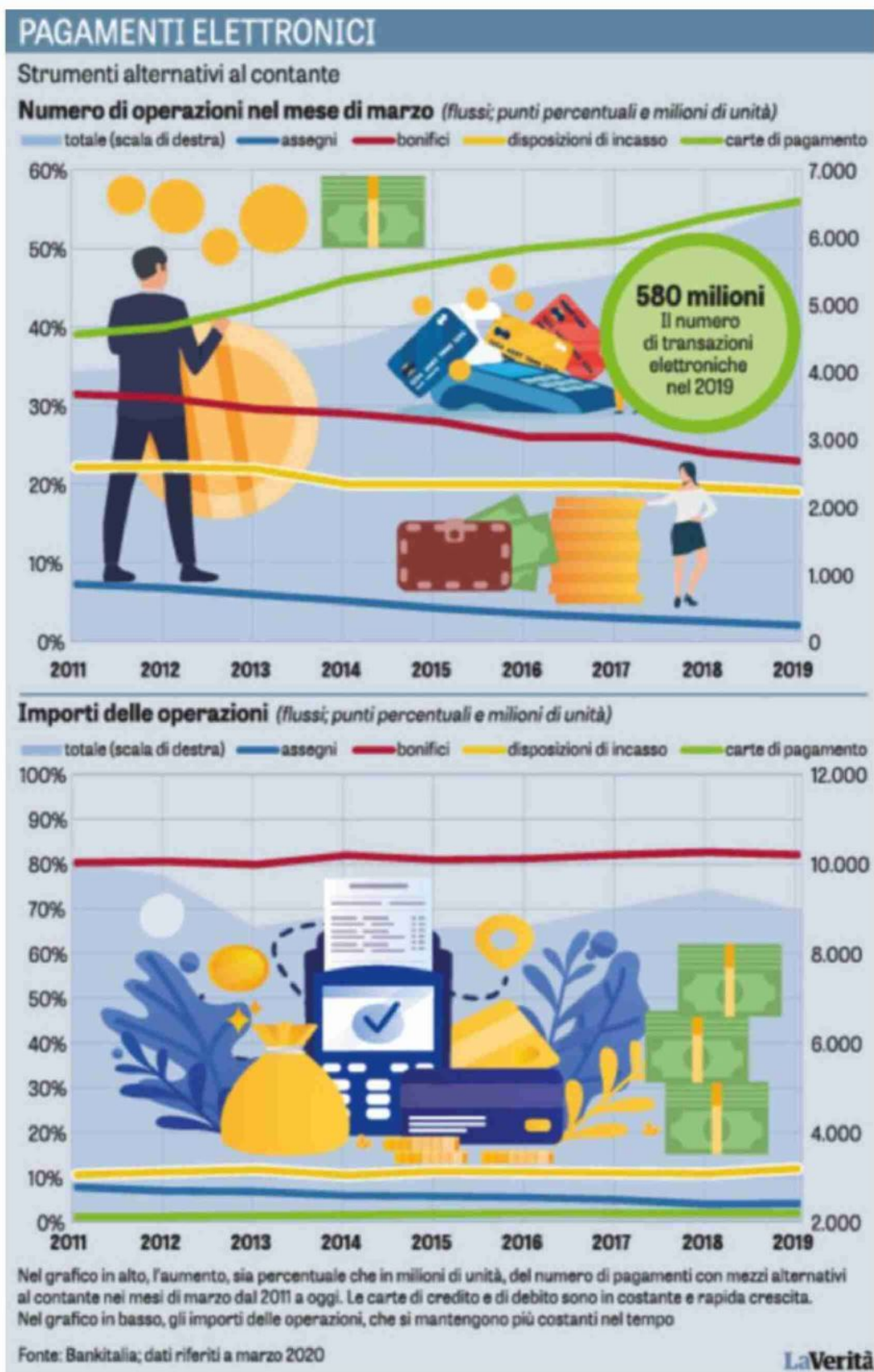
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per sostenere gli imprenditori sarebbe stato molto più utile aumentare i contributi a fondo perduto. Ma prevale l'ossessione anti contanti

*Il Mef sembra in balia degli eventi
Pochi giorni fa
Gualtieri ha gioito davanti
alla previsione
di un crollo del Pil
del 14% nel 2020*



Peso: 1-2%, 6-70%



Peso: 1-2%, 6-70%

**L'anniversario****Regioni da ripensare
privilegi ed egoismi
hanno diviso l'Italia****Gianfranco Viesti**

Le regioni a statuto ordinario compiono cinquanta anni proprio durante questa straordinaria crisi.

*Continua a pag. 2***L'Italia spaccata****Regioni da ripensare,
così privilegi ed egoismi
hanno diviso il Paese**

► Oggi le celebrazioni del 50° anniversario ► Ma negli anni si è sviluppata una disparità dell'attuazione delle autonomie ordinarie profonda tra Nord e Sud sempre più forte

segue dalla prima pagina

È anche in questo caso un'occasione da sfruttare: per mettere da parte lunghi anni di contrapposizioni e provare a riflettere su come ripartire. Non sarà facile, inutile illudersi: ma se non ora, quando provarci?

Il tema è sfuggente perché, al di là di qualche posizione estrema, appare evidente che l'Italia non può essere né governata a colpi di decreto dal centro, né abbandonata alla frantumazione dovuta a migliaia di diverse scelte locali. Ci serve un regionalismo ben temperato, che tenga insieme i vantaggi del decentramento e quelli di un buon livello

di uniformità; ed è sfuggente proprio perché è questione di misure relative.

I VANTAGGI

I vantaggi del decentramento: avvicinare il governo ai cittadini, differenziare le scelte in base alle diverse condizioni, responsabilizzare le autorità regionali con prelievo e spesa. E i vantaggi dell'uniformità: garantire a tutti condizioni di cittadinanza simili, redistribuendo, come ci chiede la Costituzione, da chi più ha a chi meno ha; mantenere saldo il presidio su grandi politiche che possono essere effica-

cementate condotte a livello nazionale, se non europeo; garantire una funzione assicurativa a favore delle diverse comunità, tenere conto delle "esternalità" generate sugli altri dall'azione di ogni territorio.

IN MEDIA CON LA UE

Abbiamo un livello di decentramento verso le regioni molto vi-



Peso: 1-2%, 2-57%



cino alla media europea. Eppure c'è evidenza che il sistema, dopo 50 anni, funzioni peggio che altrove; che abbia bisogno di una buona "manutenzione straordinaria": tanto giuridica, amministrativa, finanziaria, quanto politica. Tre sembrano le grandi questioni.

In primo luogo c'è un problema di assetti delle competenze fra governo e regioni. La riforma costituzionale del 2001 ha ampliato molto gli ambiti in cui queste ultime possono intervenire, ma determinando vaste aree grigie, sulle quali la Corte Costituzionale si è a lungo esercitata provando a mettere ordine. Si pone chiaramente il problema, politicamente scabroso, dell'esistenza di regioni a statuto speciale privilegiate, per le quali le condizioni attuali sono oggi assai diverse di quelle che portarono alla loro istituzione (dalla tutela di minoranze, alla perifericità e sottosviluppo), molto meno giustificate.

QUADRO FRANTUMATO

Negli ultimi anni è emersa la richiesta di regionalismo differenziato, che potrebbe ulteriormente frantumare il quadro e creare

ulteriori condizioni di disparità fra i cittadini. Il chi fa che cosa dunque merita una riflessione attenta. Per avviarla serve sgombrare il campo dal pregiudizio che sia sempre e comunque meglio accentrare o decentrare: il pendolo su cui hanno più volte oscillato negli ultimi 30 anni la politica e l'opinione pubblica. E dotarsi di molta ragionevolezza, empirica. Serve il cacciavite, non l'ascia.

In secondo luogo c'è un problema a monte, di definizione delle grandi scelte politiche del paese, che per troppi anni sono state accantonate. Si pensi alla

sanità. Ci siamo accorti che il diritto alla salute degli Italiani era divenuto assai diverso da regione a regione, per il sommarsi di scelte prese in assenza di chiari indirizzi nazionali. La pandemia ci ha ricordato l'importanza fondamentale di un sistema di prevenzione ed assistenza socio-sanitaria territoriale: questo deve divenire una grande scelta politica a favore di tutti gli Italiani, una linea guida che valga in ogni territorio. Declinandola operativamente in base alle diverse situazioni, ma con obiettivi di prevenzione e tutela validi per tutti, visto che il virus, è proprio il caso di dirlo, non conoscono certo confini regionali.

SCELTE INDUSTRIALI

Si pensi alle politiche industriali: abbandonate, salvo qualche eccezione, a livello nazionale, e fiorite in una miriade di azioni a quello regionale; con evidenti diseconomie di efficienza ed efficacia. Sono il Parlamento e il governo, la politica, che devono

progressivamente riprendere, proprio a partire dalle discussioni di queste settimane sul Piano di Recupero, le loro potestà relative ai grandi indirizzi da dare al paese.

In terzo luogo, ci sono i soldi. Il federalismo fiscale prefigurato dalla riforma costituzionale è stato attuato tardi, poco e male. Con evidenti disparità, come nel caso dei comuni. Senza aver fissato, come base per la definizione dei meccanismi finanziari delle regioni, i livelli essenziali delle prestazioni a cui ha diritto ogni cittadino. E il fondamentale processo di perequazione delle condizioni infrastrutturali: impossibile erogare servizi simili in presenza di disparità così profonde nelle dotazioni di capitale pubblico, come quelle esi-

stenti fra Nord e Sud, ma anche

fra aree, all'interno delle grandi circoscrizioni. Ci sono state proposte e tentativi di attuazione di nuovi meccanismi nel pieno dell'austerità di bilancio: senza risorse gradatamente disponibili nel tempo, questo ha significato una lotta senza quartiere dei "ricchi" (le regioni con più servizi) contro i poveri: nella quale i primi hanno sempre vinto. E i cittadini delle regioni più deboli hanno livelli di servizio assai inferiori. Una lotta senza colore politico, che ha ulteriormente acuito le fratture e i rancori interni al paese, coltivati da trent'anni di retoriche "suprematiste" degli uni nei confronti degli altri.

Gli aspetti giuridici e amministrativi sono centrali; gli aspetti tecnici e finanziari molto importanti. Ma rivedere il regionalismo, richiede un prerequisito fondamentale: la convinzione politica che il nostro paese può uscire dalla stagnazione dell'ultimo ventennio e dalla crisi attuale, solo tutto insieme; e cambiando: funzionando meglio, con più responsabilità, con più equità. Una grande riforma che ci serve.

Gianfranco Viesti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**POSSIAMO USCIRE
DALLA STAGNAZIONE
SOLO AGENDO
TUTTI INSIEME
E FUNZIONANDO
MEGLIO**

**LA RIFORMA
DEL 2001 HA POI
CREATO UNA VASTA
AREA GRIGIA SULLE
COMPETENZE CHE
GENERA CONFLITTI**



Peso: 1-2%, 2-57%

I NODI

1 Le nuove competenze

La ripartizione tra governo e Regioni è stata ulteriormente rivista dalla riforma del 2001, a beneficio delle periferie, ma lasciando ampie zone grigie oggetto di controversie

2 Le scelte politiche

Si pensi alla sanità. Ci siamo accorti che il diritto alla salute degli italiani era divenuto assai diverso da regione a regione. Manca una visione politica d'insieme

3 Federalismo fiscale

Il federalismo fiscale prefigurato dalla riforma costituzionale è stato attuato tardi, poco e male. Con evidenti disparità, come nel caso dei comuni



La Corte Costituzionale (foto ANSA)



Peso: 1-2%, 2-57%

IMMIGRAZIONE

Conte: stop agli ingressi irregolari in Italia

Non possiamo tollerare che si entri in Italia in modo irregolare. Dopo tantissimi sacrifici, questi risultati non possono essere vanificati da migranti che tentano di sfuggire alla sorveglianza sanitaria». Così il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte.

— a pagina 9

Ora Conte fa il duro sull'immigrazione: «Alt ingressi irregolari»

GOVERNO

Altri 200 profughi sbarcati
Anche ieri nuove evasioni
dalla quarantena

Opposizione all'attacco Zaia: senza centri migranti non avremmo focolai

Barbara Fiammeri

ROMA

«Duri» e «inflessibili»: questi gli aggettivi usati da Giuseppe Conte per descrivere la linea del Governo sul contrasto all'immigrazione. Dopo Luigi Di Maio anche il premier sposa la linea hard nel contrasto all'immigrazione clandestina. «Non si entra in Italia in questo modo e soprattutto in questo momento di fase acuta non possiamo permettere che la comunità internazionale sia esposta ad ulteriori pericoli non controllabili. Ci sono migranti che tentano di sfuggire alla sorveglianza sanitaria: non ce lo possiamo permettere. Dobbiamo essere duri e inflessibili», ha detto Conte ricalcando le parole pronunciate nei giorni scorsi dal ministro degli Esteri ed ex leader M5s, Luigi Di Maio.

Il moltiplicarsi degli sbarchi e

delle fughe dai centri di accoglienza ha convinto il Capo del Governo a cambiare marcia. Anche ieri infatti almeno altri 200 profughi sono arrivati sulle coste italiane, in particolare a Lampedusa, così come sono proseguite anche le «evasioni» dalla quarantena obbligatoria. «Non possiamo permettere che i sacrifici fatti dal Paese per la crisi Covid «siano vanificati», ha insistito il presidente del Consiglio anticipando che ci sarà un intensificamento dei rimpatri: «Stiamo collaborando con le autorità tunisine. Io stesso ho scritto una lettera al presidente tunisino e sono contento che abbia fatto visita ai porti per rafforzare la sorveglianza costiera». Nel frattempo è partita per Lampedusa la nave Gnv Azzurra, sulla quale verranno trasferiti i migranti sbarcati sull'isola per effettuare la quarantena.

L'opposizione però attacca. «Raffiche di sbarchi ogni giorno, partenze incentivate da inutili sanatorie, intere città e regioni al collasso, immigrati che fuggono dagli hotspot e che violano la qua-

rantena: davvero il governo complice di tutto ciò vorrebbe darci lezioni sulla gestione del fenomeno migratorio?», ha tuonato Giorgia Meloni mentre la capogruppo di Forza Italia al Senato Anna Maria Bernini ha stigmatizzato che Conte «dopo settimane di silenzio ha preso posizione sull'emergenza migranti smentendo quanto ripetutamente sostenuto dai ministri del Pd». Ma a puntare l'indice sulla gestione e le scelte dell'Esecutivo è anzitutto Luca Zaia. Per il leghista Governatore del Veneto «i focolai nelle caserme e nelle strutture per i migranti sono la prova provata che gli immigrati



Peso: 1-1%, 9-21%

ospitati, anche senza titolo, devono essere mandati a casa». «Se non avessimo queste strutture non avremmo avuto focolai», ha rincarato Zaia. Mentre per Carlo Calenda, leader di Azione (dove oggi è atteso l'ingresso di Enrico Costa che lascia Fi), il «derby destra-sinistra» sull'immigrazione complica solo la partita». Critiche anche da +Europa che definisce le parole di Conte «benzina sul fuoco» anche perché i migranti che sbarcano «sono gli unici ad essere sottoposti al tampone e alla quarantena a differenza di tutti coloro che entrano in Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro degli Esteri Luigi Di Maio nel frattempo ha avuto una telefonata con il commissario Ue per l'allargamento e le politiche di vicinato Oliver Várhelyi. Al centro dei colloqui la situazione migratoria e i recenti sbarchi in Italia dalla Tunisia. Várhelyi ha ribadito massimo supporto all'azione del governo italiano. Di Maio ha chiesto che anche l'Ue si doti di una lista di Paesi sicuri «come fatto dall'Italia».



Porto Empedocle. Migranti aspettano sulla banchina in attesa di essere imbarcati per Porto Empedocle (Agrigento)



Peso: 1-1%, 9-21%

FISCO Nella legge di conversione molte conferme e qualche novità

di **Alessandra Caputo**



Con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale la legge di conversione del Decreto Rilancio (dl 34/2020) il legislatore ha in parte confermato le misure già previste nel testo originario, ma ne ha modificate altre. Vediamo, di seguito, le novità fiscali utili per il settore agricolo.

Contributo a fondo perduto

Confermato, senza alcuna novità, il contributo a fondo perduto per il reintegro dei ricavi perduti a causa dell'emergenza epidemiologica (**articolo 25**).

Il contributo spetta agli esercenti attività di impresa e ai titolari di reddito agrario con ricavi/compensi non superiori a 5 milioni di euro nell'anno 2019, a condizione che il fatturato di aprile 2020 sia inferiore ai 2/3 del fatturato di aprile 2019. Ai beneficiari il credito spetta in misura pari al 20, 15 o 10% della riduzione di fatturato, a seconda della fascia di ricavi conseguiti nell'anno precedente (rispettivamente, **fino a 400mila, tra 400mila e 1 milione, fino a 5 milioni**).

Sul punto, l'Agenzia delle Entrate con la circolare 22E/2020, pubblicata lo scorso 21 luglio, ha sciolto alcuni dubbi che erano sorti a seguito dell'introduzione della misura.

Anzitutto, viene precisato che possono beneficiare del contributo a fondo perduto anche gli agricoltori che applicano il regime di esonero (volume d'affari inferiore a 7mila euro costituito per almeno 2/3 da cessioni di prodotti agricoli compresi nella tabella A parte I allegata al dpr 633/1972).

Ai fini della determinazione della riduzione del fatturato, considerato che gli agricoltori esonerati non emettono fattura, ma sono gli acquirenti, se titolari di partita Iva, a emettere l'autofattura, l'agenzia chiarisce che devono essere considerate queste autofatture, ignorando eventuali proventi conseguiti da vendite effettuate nei confronti di soggetti privati. Tuttavia, nel caso in cui, l'agricoltore esonerato effettui operazioni esclusivamente nei confronti di privati, occorre far riferimento alla documentazione tenuta al fine di dimostrare l'ammontare del volume d'affari.

Chiarita anche la questione relativa alle operazioni fuori campo Iva.

Si tratta di operazione che, in quanto non rilevanti ai fini Iva, non sono soggette a obbligo di fatturazione.

Tuttavia, chiarisce l'Agenzia, nel caso in cui queste operazioni siano soggette volontariamente a fatturazione, concorrono alla formazione del fatturato ai fini del calcolo della spettanza del contributo, sempre che l'operazione consista in un ricavo.

Il caso (raro, a dire il vero) potrebbe essere quello del soccidario che ha optato per la monetizzazione (realizzando quindi una operazione fuori campo Iva) e che, in luogo della ricevuta, ha emesso una fattura. In questo caso, il soccidario potrebbe aver diritto al contributo.

Infine l'Agenzia risolve la questione dei passaggi interni. Si pensi, ad esempio, all'ipotesi di un soggetto che esercita un'attività in regime speciale Iva (ad esempio, coltivazione) e una in regime normale (ad esempio, la produzione di energia elettrica) e che emette delle fatture per passaggi di prodotti/servizi da una all'altra attività: l'Agenzia conferma che ai fini del calcolo della riduzione del fatturato vanno incluse anche queste operazioni.

Credito di imposta canoni di locazione

Poche novità anche per il credito di imposta riconosciuto a coloro i quali sostengono spese per la locazione di immobili (**articolo 28**); anche in questo caso è l'Agenzia, con la circolare 14E/2020, che chiarisce alcuni aspetti.

Il credito è pari al 60% del canone di locazione pagato ed è riconosciuto per i mesi di marzo, aprile e maggio 2020, a condizione che il fatturato o i corrispettivi di ciascun mese siano diminuiti di almeno il 50% rispetto allo stesso mese del periodo d'imposta precedente.



Le **novità introdotte** dalla legge di conversione sono due:

- **l'eliminazione, per le imprese che hanno avviato l'attività nel 2019 e per i soggetti che hanno sede in comuni colpiti da eventi calamitosi, i cui stati di emergenza erano ancora in atto alla data di dichiarazione dello stato di emergenza Covid-19, del vincolo di dimostrare la diminuzione del fatturato o dei corrispettivi nei mesi di marzo, aprile e maggio del 2020;**
- **la possibilità di cedere il credito di imposta al locatore in luogo del pagamento della corrispondente parte del canone.**

I chiarimenti forniti dall'Agenzia riguardano invece la spettanza del credito anche agli imprenditori e le imprese agricole, sia che determinino per regime naturale il reddito su base catastale, sia quelle che producono reddito d'impresa ed è pari al 60% del canone pagato. Sul punto, tuttavia, occorre fare attenzione.

La circolare, infatti, pur ricomprendendo le attività agricole, precisa che il credito di im-

posta spetta sui canoni relativi ad un contratto di locazione come identificato dagli articoli 1571 del Codice civile, che contiene la disciplina delle locazioni degli immobili urbani.

Nel settore agricolo, tuttavia, gli immobili urbani sono quelli magari utilizzati per la vendita diretta, mentre generalmente si fa riferimento ai fondi rustici.

È probabile si tratti di un richiamo errato e che comunque la volontà sia quella di includere le imprese agricole (visto che sono espressamente richiamate nel testo di legge). Sarebbe comunque auspicabile un chiarimento dell'Agenzia sul punto.

Credito di imposta per sanificazione e dpi

Gli imprenditori e le imprese agricole (indipendentemente dal regime fiscale adottato) possono beneficiare anche di un credito di imposta per le spese sostenute ai fini della sanificazione degli ambienti di lavoro e dell'acquisto di prodotti quali mascherine, gel disinfettanti, guanti e prodotti simili.

Anche in questo caso è l'Agenzia delle Entrate a precisare alcuni aspetti: il legislatore prevede un credito in misura pari al 60% delle spese sostenute, ma nella circolare 20E/2020 si precisa che il credito sarà utilizzabile nella misura che verrà, entro il prossimo settembre, comunicata mediante un provvedimento.

In sostanza è probabile che i fondi stanziati dal Governo non siano sufficienti a soddisfare tutte le richieste; per questo motivo, è necessario trasmettere una apposita comunicazione per "prenotare" il credito di imposta (utilizzando il sito dell'Agenzia delle Entrate) e nel momento in cui tutte le richieste sono pervenute, l'Agenzia determinerà la misura di credito utilizzabile facendo il rapporto tra le somme richieste e le somme stanziate.

Resta fermo che, nel caso in cui gli importi prenotati siano inferiori o uguali alle somme stanziate, il credito utilizzabile sarà pari a quello richiesto. ■

Possono beneficiare del contributo a fondo perduto anche gli agricoltori che applicano il regime di esonero. Vediamo i singoli interventi

Confermata la proroga dei versamenti fiscali

Confermato al 16 settembre il recupero dei versamenti che erano previsti in scadenza al 16 marzo, 16 aprile e 16 maggio e che sono stati sospesi (relativi ad Iva, contributi e ritenute). Sul punto, la legge di conversione non apporta alcuna modifica, tuttavia si segnala che è probabile venga disposta una dilazione più lunga con la cosiddetta "manovra di agosto".

Rivalutazione beni di impresa per le coop agricole

La legge di conversione del decreto rilancio aggiunge l'articolo 136-bis che consente alle cooperative agricole e loro consorzi a mutualità prevalente, la possibilità di rivalutare i beni d'impresa (ad esclusione dei beni merce), fino a concorrenza delle perdite dei periodi precedenti computabili in diminuzione del reddito, versando un'imposta sostitutiva.

Sospensione dell'Irap

Confermata anche l'abrogazione del versamento del saldo Irap 2019 e del primo acconto 2020. Si ricorda, però, che per chi svolge attività agricole potenzialmente rientranti nel reddito agrario, l'Irap non è dovuta. L'agevolazione in esame riguarda quindi solo i contribuenti che esercitano attività escluse dal reddito agrario (attività eccedenti i limiti di cui all'articolo 32 del Tuir, fotovoltaico, agriturismo).

Proroga rivalutazione terreni e partecipazioni

La rideterminazione del valore delle partecipazioni e dei terreni che usualmente viene effettuata con riferimento al primo gennaio di ogni anno e con il versamento dell'imposta sostitutiva entro il 30 giugno, può essere effettuata anche con riferimento alla data dell'01/07/2020. La legge di conversione del decreto rilancio conferma la misura e proroga dal 30 settembre al 15 novembre 2020 il termine per effettuare il versamento dell'imposta sostitutiva e per l'asseverazione della perizia da cui emerge il valore dei beni.



Peso: 18-68%, 19-81%

RECOVERY

di Patrizio Bianchi

Senza il Sud l'Italia perde l'Europa

Mentre a Bruxelles è partito il timer del Recovery Fund, a Roma stiamo ancora discutendo senza aver ancora ben chiaro che le risorse europee non servono per inanellare una serie più o meno lunga di appalti.

a pagina III

L'ANALISI

Con un Mezzogiorno penalizzato, l'Italia non si salva: le risorse del Recovery Fund devono ricucire il Paese

*La nuova questione meridionale è oggi più
che mai una questione nazionale: il gap
del Sud allarga il divario tra noi e l'Europa*

di PATRIZIO BIANCHI

Mentre a Bruxelles è partito il timer del Recovery Fund, a Roma stiamo ancora discutendo, affastellando progetti su progetti, senza aver ancora ben chiaro che le risorse europee non servono per inanellare una serie più o meno lunga di appalti, ma per fornire un piano organico per far uscire tutto il Paese da una situazione di fragilità strutturale che mina la stessa Europa. La più grossa frattura che spacca il Paese rimane quella fra Nord e Sud, che di fatto ci condanna a un'economia consegnata alla bassa crescita.

La nuova questione meridionale, per quanto confusa sotto la coltre dell'emergenza pandemica, è oggi più che mai una questione nazionale. Mantenere il Mezzogiorno in una sorta di minorità permanente, dalla scadente disponibilità infrastrutturale alla insufficiente dotazione scolastica, toglie al Paese un terzo delle sue potenzialità e ci squalifica dal poter giocare un ruolo di leadership del Sud Europa, sempre più

cruciale per il futuro della pace nel Mediterraneo.

TRENO ITALIA STOP A SALERNO

Lo sviluppo della rete ferroviaria ad alta velocità diviene quindi il simbolo di una volontà di superamento di un'Italia che non va oltre Salerno. Un credibile piano infrastrutturale che riconnetta in tempi brevi e certi questi territori diviene necessario affinché tutto il Paese possa partecipare allo sforzo di una ricostruzione, che la pandemia rende oggi urgente e che in verità è necessità cronica di un Paese che non cresce da decenni.

Accanto alle infrastrutture materiali vi sono però anche le infrastrutture immateriali, che oggi sono altrettanto importanti per lo sviluppo, a partire dalla scuola, in particolare per quanto concerne l'utilizzo delle tecnologie digitali.

La recente pubblicazione dei dati del *Digital Economy and Society Index* (Desi) da parte della Commissione europea ci consegna un'immagine della arretra-

tezza dell'intero Paese nell'utilizzo quotidiano di queste nuove tecnologie digitali. L'Italia è fra gli ultimi paesi d'Europa nell'utilizzo del digitale, solo prima di Romania, Grecia e Bulgaria, con l'infame evidenza che proprio l'Italia è l'ultima nella classifica riguardante capitale umano e competenze digitali.

SCUOLA NEL DRAMMA

Questa condizione si aggrava man mano che scendiamo verso Sud, dove - ci segnala l'Invalsi, cioè l'agenzia nazionale per la valutazione della qualità della didattica - ai più elevati indici di abbandono scolastico si aggiungono i peggiori dati riguardanti proprio la acquisizione di competenze rivolte alla comprensione di testi di italiano, alla soluzione di problemi di matematica, all'uso della lingua inglese e quindi



Peso: 1-2%, 3-42%



CONFINDUSTRIA

all'accesso alle nuove tecnologie di connessione.

Se a questa drammatica condizione si associano, in molte aree del Mezzogiorno, anche le carenze di copertura della banda larga, allora non ci si può stupire se la faglia fra il Nord e il Sud, e fra noi e il resto dell'Europa, si sta allargando.

A questo vanno destinate le risorse del Recovery Fund: a pro-

gettare e realizzare in tempi brevi quella azione di ricucitura nazionale, che è misura necessaria per un'effettiva integrazione in Europa di un grande Paese come il nostro, che però - come dicono questi dati - ancora una volta arriva impreparato all'appuntamento con la storia.

Gli ultimi dati dei Conti pubblici territoriali confermano le denunce del nostro giornale: per il Sud scendono ancora la quota nella spesa in conto capitale e le spese pro capite nei settori chiave



Peso: 1-2%, 3-42%



Sud, fiscalità di vantaggio per attrarre investimenti, fondi per scuola e sanità

IGNAZIO GANGA

Il Sud non può permettersi un ulteriore calo di occupazione, che la stima Svimez ci dice di 380.000 occupati in meno, arrivando così ad un tasso di occupazione del solo 42,2 %. Un dato paragonabile al periodo 2009/2013 e solo in parte alleggerito dalle misure messe in campo recentemente dal Governo. A preoccupare la Cisl è soprattutto la previsione per il 2021 che vedrebbe l'area meridionale attestarsi su un potenziale recupero di appena 2,3 punti percentuali rispetto ai 5,4 del Centro Nord.

Le allarmanti previsioni della Svimez arrivano in tempo per intervenire e contenere gli effetti devastanti che la crisi sta avendo su un Sud che ancora non ha recuperato la crisi del 2008 ed in questi anni, proprio per queste difficoltà, ha visto migrare molti suoi giovani. Trattasi di indicatori che impongono di ragionare immediatamente con una proiezione che porti oltre l'emergenza, insistendo su alcune linee di azione, peraltro sollecitate dalla Cisl al Governo.

Ma proprio perché nel Mezzogiorno è più lenta la capacità di ripresa occorre intervenire rapidamente con efficacia, iniettando liquidità nell'economia reale, rafforzando le misure a difesa dei posti di lavoro, dando un forte sostegno alle politiche industriali, finanziando senza esitazioni lo sforzo di ricostruzione del sistema produttivo.

Il Programma Nazionale di riforma, da poco pubblicato da parte del Governo, fa un passo avanti

assumendo il Piano Sud 2030, tuttavia, non attua, in termini di risorse, quanto il piano sud2030 dichiara, ovvero una distribuzione delle risorse ordinarie per investimenti adeguata alla popolazione presente nel Sud (regola del 34 %).

Per la Cisl, mai come oggi, la situazione del Mezzogiorno richiama alla necessità di promuovere una strategia di rilancio dove la politica economica non sia soltanto orientata al superamento della

crisi, bensì capace di incrementare la produzione, ridurre le disconomie strutturali e rafforzare le politiche occupazionali, favorendo le misure di inclusione ed i processi redistribuivi. È importante, quindi, concentrare le attenzioni sull'attuazione del Piano Sud, prevedendone una versione aggiornata in modo da renderlo adatto a fronteggiare efficacemente anche i nuovi e gravi problemi nel frattempo insorti.

È di tutta evidenza che i dati congiunturali richiamano la necessità di una strategia innovativa di sviluppo di breve e di medio periodo che si traduca in un effettivo rilancio per l'Area meridionale, utilizzando le maggiori flessibilità e risorse consentite dal quadro europeo.

Per la Cisl le misure per lo sviluppo del Mezzogiorno dovranno realizzarsi attraverso un metodo partecipato e si dovrà poter contare anche sull'indispensabile incremento delle risorse di spesa ordinaria. Dovrà essere avviata per davvero la possibilità di accedere



Peso: 36%



re all'annunciata fiscalità di vantaggio, strumento a nostro avviso cruciale per invertire il trend negativo. La fiscalità è, infatti, una leva importante per mantenere l'occupazione ed attrarre investimenti riducendo il costo del lavoro.

All'interno di un quadro di rilancio diventa imprescindibile intervenire robustamente sulle infrastrutture materiali e sociali, con particolare riferimento agli ambiti dell'Istruzione e della Sanità che dovrà poter contare sulle risorse del MES per recuperare un contesto di effettivo e rafforzamento sia della rete ospedaliera che di quella dei servizi territoriali, utili ad elevare la qualità delle prestazioni. Per la Cisl questa

scelta di equità è la base necessaria affinché gli investimenti per le infrastrutture di collegamento principali e secondarie, i servizi alle persone, soprattutto scuola e sanità, gli investimenti per le imprese, ricevano un potente impulso tale da rafforzare la resilienza e rilanciare l'area meridionale.

È urgente, allora, ridisegnare una mappa di tutte le infrastrutture necessarie, verificare i progetti in via di attuazione, accelerare la realizzazione di quelli già finanziati, supportare le progettazioni in corso ed avviare la progettazione di quelle necessarie, ma non ancora previste.

Così come è necessario rendere operative tutte le ZES. Soltanto questi investimenti possono far

sì che i fondi aggiuntivi per lo sviluppo, nazionali ed europei, raggiungano il loro scopo.

Occorre allora non abbassare la guardia su una strategia di sviluppo per il meridione, tratteggiando immediatamente credibili traiettorie di breve e medio periodo utili ad invertire i preoccupanti indicatori.

Per questo, quindi, attendiamo un più puntuale confronto con il Governo che definisca le modalità attuative per promuovere gli interventi annunciati e quelli previsti nel Piano Sud.

**segretario confederale Cisl, Responsabile Mezzogiorno*

FINANZIAMENTI ALLE IMPRESE E SOCIALI, INDISPENSABILE USUFRUIRE DEL MES PER RILANCIARE E RAFFORZARE LA RETE OSPEDALIERA E I SERVIZI TERRITORIALI



Peso:36%

**AIUTI ANTICRISI**

Cdp mobilita 15 miliardi per il sistema Paese Calcagnini nuovo vice dg

Celestina Dominelli

—a pagina 14

PANORAMA**RISULTATI SEMESTRALI**

Cdp mobilita 15 miliardi L'ad Palermo: sostegno crescente all'economia

Nel semestre segnato dall'emergenza coronavirus, la Cassa depositi e prestiti conferma «il percorso di crescente sostegno all'economia nazionale», per dirla con le parole dell'ad Fabrizio Palermo, e chiude i conti con 15 miliardi di euro di risorse mobilitate, quasi 2 miliardi in più dello sforzo dei primi sei mesi del 2019 e con una fetta consistente (12,3 miliardi, a fronte degli 11,1 miliardi dello stesso periodo del 2019) destinata a finanziare la crescita, l'innovazione e l'internazionalizzazione delle aziende, mentre 2,2 miliardi sono stati investiti a favore di enti locali, nonché di opere infrastrutturali e progetti di riqualificazione urbana.

Sul fronte del supporto alle imprese, i primi sei mesi del 2020 sono stati caratterizzati in particolare dal lancio di nuovi prodotti per favorire il fabbisogno di liquidità in piena emergenza: dal plafond di 3 miliardi per finanziamenti diretti alle imprese medio-grandi all'intesa con Bei, attraverso cui è stata messa a disposizione ulteriore provvista (1,5 miliardi), fino all'introduzione di nuovi strumenti di finanza alternativa. Mentre sull'altro binario principale dell'attività di Cdp (infrastrutture e pubblica amministrazione), si segnalano la maxi-rinegoziazione mutui messa in pista nei mesi scorsi (80 mila operazioni concluse) e un si-



Peso: 1-1%, 14-12%



gnificativo incremento dello sforzo sulle infrastrutture (+140% di risorse impiegate).

Venendo ai risultati, l'utile netto della capogruppo - che è la cartina di tornasole dello stato di salute di Cassa sulla quale si calcola la cedola per i due soci (Tesoro e fondazioni) - si attesta a 1,3 miliardi e registra sì una contrazione per via del Covid-19, ma comunque contenuta rispetto al dato del primo semestre 2019 (1,5 miliardi), con un margine di intermediazione di 1,9 miliardi,

in linea con il 2019. Crescono poi il totale attivo (che sale dai 386 miliardi di fine 2019 a 412 miliardi), ma anche la raccolta complessiva che si attesta a 382 miliardi (356 miliardi al 31 dicembre 2019). Con una buona notizia per la raccolta postale che supera i 271 miliardi, quasi 7 miliardi in più di quanto registrato a fine 2019: «un incremento record - commenta il ceo Palermo - , il più alto degli ultimi dieci anni, a conferma della forte solidità dell'istituzione. Cdp forte di questi risultati - chiarisce ancora il top manager - intende proseguire il suo impegno a sostegno del Paese volto a contribuire alla ripartenza dell'economia italiana». Tornando ai numeri, il risultato netto consolidato sconta invece l'andamento negativo di Eni - i cui

conti, come tutto il comparto oil&gas, hanno pagato doppio dazio per via del virus e del crollo dei prezzi di petrolio e gas - e mostra un "rosso" di 700 milioni (a fronte di un utile di 2,2 miliardi nei primi sei mesi del 2019).

Sempre ieri, poi, sono arrivate anche le due nomine anticipate dai rumors delle scorse settimane: Paolo Calcagnini è il nuovo vice direttore generale (accanto all'altro vice dg, Alessandro Tonetti), e lascia la carica di cfo che sarà ricoperta da Pier Francesco Ragni, in arrivo da Fincantieri dov'era direttore Divisione Offshore e Navi Speciali e dove è stato anche dg e direttore Business development.

—**Celestina Dominelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il record. La raccolta postale da 271 miliardi segna il maggiore rialzo da 10 anni



Peso: 1-1%, 14-12%

LA CRESCITA NON È ILLUSIONE

La nostra industria supera la tedesca

L'indice sull'attività manifatturiera segnala che a luglio siamo usciti dalla recessione: recuperiamo più velocemente di Germania e Usa

SANDRO IACOMETTI

Mentre il governo è impegnato a misurare i centimetri che separano i passeggeri dei treni, (...)

segue → a pagina 3

LA CRESCITA NON È ILLUSIONE

La nostra industria supera quella tedesca

L'indice che misura l'attività manifatturiera balza sopra la soglia della recessione. Ripartiamo più veloci di Germania e Usa

segue dalla prima

SANDRO IACOMETTI

(...) creando uno scompiglio mai visto nei primi giorni dell'esodo estivo, le imprese confermano l'intenzione di tornare sui binari.

Malgrado il governo stia facendo di tutto per generare confusione e incertezza, cambiando idea più volte al giorno e continuando ad annunciare provvedimenti che poi non vedono la luce, le aziende italiane non solo sembrano in grado di tenere il passo con quelle degli altri Paesi, ma stanno ripartendo addirittura più velocemente.

Dopo i segnali positivi arrivati qualche giorno fa dall'Istat, che pur certifi-

do un crollo del pil nel secondo trimestre del 12,4% ha registrato un rimbalzo significativo dei consumi, ieri ha dare segnali incoraggianti ci ha pensato Ihs Markit, che ha diffuso il suo periodico indice Pmi, che misura l'andamento della manifattura. Le buone notizie riguardano tutto il Vecchio continente, che a luglio ha segnato un balzo dal 47,4 di giugno a 51,8, andando ben oltre le stime e segnando di fatto il ritorno ad una fase espansiva del mercato. Come spiega il think tank che ha condotto l'indagine sul settore manifatturiero dell'Eurozona, anche se modesto, il miglioramento generale delle condizioni operative segnalato dal

Pmi è stato il primo registrato dall'indagine dal febbraio del 2019. La crescita inoltre è stata generale, con tutti i sottosettori in crescita. E quello dei beni di consumo a trainare il carrello, con un aumento che non si vedeva da un anno e mezzo.

SORPRESA



Peso: 1-21%, 3-59%



Ma la vera sorpresa è tutta italiana. A creare stupore ci aveva già pensato il pil del trimestre, con Francia (-13,8%) e Spagna (-18,5%) attestate ben al di sotto del nostro Paese. Ora scopriamo che la Penisola non soltanto perde meno terreno, ma è anche più veloce nella ripartenza. Il nostro indice Pmi manifatturiero dell'Italia è infatti rimbalzato a 51,9 punti, il top dal giugno 2018, registrando il primo rialzo da due anni. Si tratta di un valore che supera la media europea (51,8) e batte anche la Germania (51,0). La locomotiva tedesca non è andata oltre il 51.

Per quanto sia azzardato fare paragoni, il risultato dell'indice Pmi italiano è persino migliore di quello registrato negli Stati Uniti, dove l'asticella non è andata oltre il 50,9.

Per capire che dietro questi numeri ci siano motivi di ottimismo più che concreti, basta guardare le Borse. Tutte le principali piazze europee hanno chiuso in positi-

vo e il Nasdaq negli Usa ha addirittura toccato il suo nuovo massimo storico.

Resta da vedere se lo sforzo delle imprese riuscirà ad essere accompagnato da politiche che ne agevolino il compito. In Italia il governo non sembra ancora aver colto la rapidità con cui il mer-

cato sta cercando di rialzare la testa. Secondo un dossier curato dalla Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo e da Prometeia la fase di recupero non è iniziata a luglio, ma già a maggio (+54,4% la produzione, +47% il fatturato), subito dopo il punto di minimo del ciclo manifatturiero toccato ad aprile, quando produzione e fatturato hanno registrato una contrazione superiore al 40% nel confronto con lo stesso mese del 2019.

URGENZA

Malgrado l'urgenza, però, ancora non c'è un piano per la ripartenza. I ministri han-

no passato l'ultima settimana a compilare la lista della spesa da presentare alla Ue per ottenere i quattrini del Recovery fund. La musica è

la stessa che abbiamo ascoltato negli ultimi mesi: sussidi e bonus a valanga, nessun investimento.

«I dati di luglio in generale suggeriscono come il settore sia sulla giusta direzione verso la ripresa, con le previsioni sulla produzione che restano decisamente positive. Detto ciò, dopo uno shock così estremo, la strada verso la ripresa è ancora lunga ed è essenziale che le condizioni della domanda continuino a migliorare», ha spiegato Lewis Cooper, economista di Ihs Markit.

Ed ecco il problema. Bloccare i licenziamenti fino a data da destinarsi, prolungare all'infinito la cassa integrazione e ipotizzare sconti per chi acquista con la carta di credito, come sta studiando in queste ore l'esecutivo, non serve ad alimentare i consumi.

Per evitare che gli italiani

continuino ad accumulare centinaia di miliardi sui conti correnti, come sta avvenendo dall'inizio del lockdown bisogna offrire una via d'uscita rassicurante.

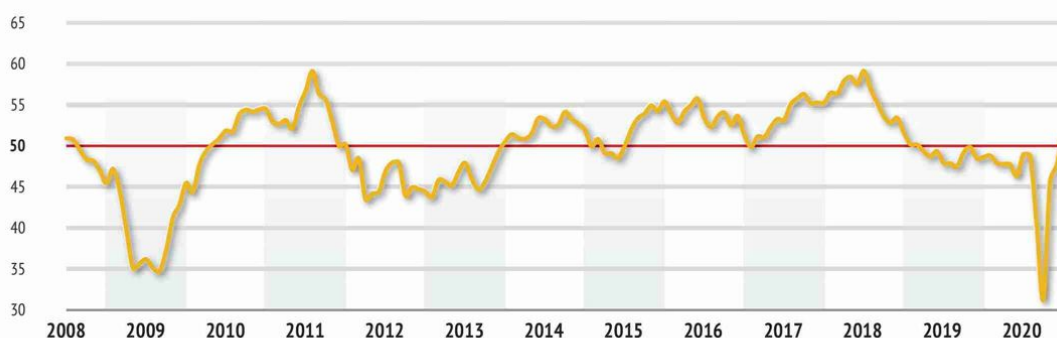
Occorre un progetto coerente e definito di regole e di interventi per lo sviluppo, non un'accozzaglia di toppe capace solo di scatenare panico ed incertezza. Possono sembrare dettagli, ma il caos sulla riapertura della scuola, la proroga dello stato di emergenza e il pasticcio sulle misure di distanziamento per i treni incidono sulla domanda più del sostegno al reddito.

Non basta mettere qualche spicciolo nelle tasche degli italiani per rilanciare gli acquisti. Né basta fare gli Stati generali per aiutare le imprese ad andare avanti. Quando il premier Giuseppe Conte e i suoi ministri se ne accorgeranno, probabilmente, l'Italia sarà già ripartita. Da sola.

LE PROSPETTIVE DELLA MANIFATTURA

Settore Manifatturiero Italiano: l'andamento dell'indice Pmi Ihs Markit

Valore >50 = miglioramento rispetto al mese scorso



L'indice a confronto tra i principali Paesi Europei



FONTE: IHS MARKIT

L'EGO - HUB



Peso: 1-21%, 3-59%



PROVE DI RIPARTENZA

“Partiamo dalla banda larga” Scatta il conto alla rovescia per incassare i 209 miliardi Ue

Conte: dall'Europa in arrivo risorse cospicue, non vanno disperse
Oggi alla riunione del Comitato europeo le prime proposte dai ministri

ROMA

Opere pubbliche, infrastrutture digitali e banda ultralarga, transizione ambientale e green economy, ammodernamento della Pa, Mezzogiorno, sgravi alle imprese: il menù del Recovery plan nazionale inizia a prendere forma in vista della scadenza del 15 ottobre per la presentazione di tutti i progetti. «Abbiamo nuove risorse dall'Europa, è una grande opportunità per l'Italia. Le risorse sono molto cospicue, non dobbiamo disperderle» ha ammonito ieri il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, che già oggi, in occasione della seconda riunione del Comitato interministeriale affari europei, si aspetta dai ministri una prima lista di progetti su cui ragionare.

209 miliardi da spendere

La corsa ai 209 miliardi che ci metterà a disposizione l'Unione europea, insomma, sta per partire. Una fetta consistente di fondi dovrebbe essere desti-

nato alle infrastrutture con la responsabile del Mit Paola De Micheli che già agli Stati generali di villa Pamphili ha presentato il programma «Italia veloce» che nell'arco di 15 anni conta di impegnare ben 200 miliardi di euro (130 già disponibili, 70 da recuperare da Bruxelles) investendo su strade, ferrovie, porti ed aeroporti. Per partire De Micheli dovrebbe indicare una decina di grandi opere ed una quindicina di programmi territoriali.

Il ministro dello Sviluppo Stefano Patuanelli vuole invece potenziare i piani per l'estensione della banda larga, studia un progetto per utilizzare l'idrogeno come energia pulita ma soprattutto vuole rafforzare il pacchetto Industria 4.0 e arrivare alla detassazione totale di quello che viene investito in azienda. Punta a favorire la crescita dimensionale delle imprese e a rafforzare la dinamiche delle filiere e a sostenere gli investimenti degli imprenditori nelle loro aziende. Inoltre è convinto che la durata del superbonus del 110% per gli interventi di efficientamento energetico possa essere finanziato sino a tutto il 2026.

dell'Innovazione spingono invece per la digitalizzazione completa di tutta la macchina pubblica, a rendere interoperabili tutte le banche dati e a creare un cloud unico per raccogliere tutti i dati della Pa.

Il pacchetto Mezzogiorno

Importante anche il pacchetto Sud messo a punto dal titolare del Mezzogiorno Giuseppe Provenzano: 21 miliardi in tutto, secondo lo schema già presentato lo scorso febbraio, con interventi che spaziavano dalle infrastrutture sociali ai giovani, dagli investimenti sull'ambiente a quelli destinati al rilancio delle aree interne ad un piano per la fiscalità di vantaggio, ipotizzando un taglio del 30% del costo del lavoro per tutti e prevedendo poi una decontribuzione crescente a favore di lavoratori svantaggiati (50%) e donne (100%) in modo da arginare l'emorragia di posti di lavoro prevista per il Mezzogiorno.

Funzione pubblica e ministero

Nella scuola, attraverso nuovi interventi nel campo dell'edilizia scolastica e nuove assunzioni di personale, si vuole invece ridurre le classi pollaio. E quindi verranno messi in campo programmi per contrastare la dispersione scolastica. Molto ricco anche il pacchetto Sanità: si va dai nuovi ospedali Covid al rafforzamento della rete della medicina territoriale, potenziando servizi e attrezzature di diagnosi e cura, a nuovi fondi destinati al personale ed alla sperimentazione di farmaci. A Speranza servono 25 miliardi, ma per reperirli (M5s permettendo) si potrebbe anche attingere al Mes. P. BAR. —

**Nuovi investimenti
destinati anche
a scuola, sanità
e uffici pubblici**

209

I miliardi di euro
in arrivo dall'Europa
a fondo perduto
o in prestito

21

I miliardi destinati
specificamente
a progetti
nel Mezzogiorno



Peso: 12-30%, 13-3%



CONFINDUSTRIA

Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI

LA STAMPA

Rassegna del: 04/08/20

Edizione del: 04/08/20

Estratto da pag.: 12-13

Foglio: 2/2



IMAGOECONOMICA



Peso: 12-30%, 13-3%



INTERVISTA A BERLUSCONI

**«Non c'è nessuna
possibilità
di fare un governo
di unità nazionale»**

**«Contro Salvini
lo stesso uso
politico
della giustizia fatto
ai miei danni»**

FEDERICO NOVELLA
a pagina 9

L'INTERVISTA **SILVIO BERLUSCONI**

«Il governo di unità nazionale è impossibile»

Il Cav: «La via maestra sono le urne. Deriva autoritaria? Non amo i termini enfatici, ma la maggioranza è così divisa nel Parlamento. Rischiamo di sprecare la grande opportunità di Recovery fund e Mes. Normali le opinioni diverse sul S

di **FEDERICO NOVELLA**

■ Presidente Berlusconi, il sì all'autorizzazione a procedere per Matteo Salvini sul caso

Open arms è un nuovo episodio di uso politico della giustizia?

«Lo è certamente. In Italia la sinistra è purtroppo abituata a usare lo strumento



Peso: 1-15%, 9-99%

giudiziario per cercare di eliminare gli avversari politici. Questo accadde già dall'epoca di Mani pulite e ha raggiunto il culmine nella persecuzione di cui sono stato vittima, con 96 processi e oltre 3.600 udienze, per giungere a un'unica iniqua condanna, della quale sta emergendo proprio in questo periodo il carattere strumentale e pretestuoso. L'idea che la politica di un ministro, in un Paese democratico, possa essere perseguita per via giudiziaria mi fa semplicemente orrore. Io credo che Salvini sia stato un buon ministro dell'Interno e che la lotta all'immigrazione clandestina sia un obiettivo giusto e condivisibile ma chi non la condivide dovrebbe avere il coraggio e la capacità di contrastarla proponendo idee, strumenti, strategie diverse, e conquistando su di esse il consenso degli italiani. Ricordo a questo proposito che soltanto il nostro governo era riuscito, con altri metodi, stipulando trattati con la Libia e gli altri Paesi africani che si affacciano sul Mediterraneo, a contrastare le partenze e quindi ad azzerare gli sbarchi».

Dopo le frasi del magistrato Amedeo Franco sul «plotone di esecuzione», la sua condanna va vista sotto una luce diversa?

«Si è trattato di una condanna addirittura impensabile perché attribuiva a me, che ero all'epoca presidente del Consiglio dei ministri e quindi totalmente impegnato nella gestione della cosa pubblica, l'ipotesi di un risparmio fiscale di sette milioni di euro. Una ipotesi impossibile e totalmente assurda perché avevo abbandonato fin dal 1994 ogni carica nelle società che avevo fondato e quella vicenda riguardava annualità del 2002 e 2003. Naturalmente, i fatti e una successiva sentenza del Tribunale di Milano hanno dimostrato l'assoluta e totale insussistenza di ciò che mi era stato addebitato. Vorrei tra l'altro ricordare che sia il Tribunale di Roma, con decisione confermata dalla Corte di cassazione, sia ancora una volta il Tribunale di Milano, per fatti analoghi e in tempi sovrapponibili, hanno de-

cretato la mia totale estraneità alla vicenda».

Il presidente della Confindustria Carlo Bonomi sostiene che il governo è fermo alla fase uno.

«Il presidente Bonomi ha ragione, anche nell'individuare le priorità da affrontare, fisco e burocrazia, delle quali invece il governo non si occupa. Le risorse del Recovery fund sono importantissime, ma non possiamo certo stare fermi in attesa del loro arrivo. Anche perché sono subordinate a progetti credibili, ai quali non si è neppure cominciato a lavorare. Noi siamo pronti a dare una mano, ma il governo preferisce fare da solo, finora con pessimi risultati».

Dunque quali sono le vostre proposte?

«Per l'immediato, abbiamo chiesto più volte una sorta di "semestre bianco" fiscale: la sospensione di tutti i pagamenti verso lo Stato, comprese le sanzioni, fino a fine 2020, per non soffocare i cittadini e le imprese già in grave difficoltà. In prospettiva, una riforma fiscale con un profondo abbattimento delle aliquote e l'introduzione della flat tax, un grande piano infrastrutture e un piano casa come quello realizzato dal nostro governo, la riforma della burocrazia, con l'abolizione delle autorizzazioni preventive per le costruzioni, la riscrittura del codice degli appalti, in linea con gli orientamenti europei. Senza questi provvedimenti, la ripartenza sarà praticamente impossibile. Rischiamo di sprecare la straordinaria opportunità che l'Europa ci offre con il Recovery fund, il Mes e gli altri aiuti, ottenuti anche grazie al mio personale impegno nelle diverse sedi europee».

Lo stato d'emergenza è stato prolungato fino a ottobre. Stiamo vivendo una deriva liberticida?

«Preferirei non adoperare termini troppo enfatici: siamo semplicemente di fronte a una maggioranza così confusa e lacerata al proprio interno da cercare di evi-

tare in ogni modo i pas-saggi parlamentari. Un piccolo espediente, non un grande disegno, ma un espediente comunque inaccettabile in una democrazia rappresentativa. Il Parlamento è il luogo della sovranità popolare, senza Parlamento non c'è democrazia».

Il prolungamento dello stato d'emergenza renderà ancor più necessario il ricorso ai fondi del Mes, rischiando su questo di dividere l'opposizione?

«Mi pare che il problema delle divisioni, sul Mes come su tanti altri argomenti, riguardi soprattutto la maggioranza che non riesce a fare sintesi. Il fatto che i partiti di opposizione abbiano su un singolo tema opinioni diverse non ha nulla di strano: se la pensassimo allo stesso modo su tutto saremmo un unico partito. Noi siamo la componente liberale, cristiana, europeista, garantista, indispensabile per un centrodestra italiano in grado di vincere e di governare».

Giorgia Meloni ha detto che solo «un governo di pazzi» multa i commercianti e poi permette ai clandestini di violare la quarantena. È d'accordo?

«Giorgia usa un linguaggio che io non userei ma il concetto è giustissimo».

L'ex ministro Marco Minniti sostiene che «c'è un evidente correlazione tra Covid e immigrazione» e la sinistra si ostina a negarlo facendo un regalo alle opposizioni. Cosa ne pensa?

«Minniti dice una cosa giusta e addirittura ovvia. Non è la prima volta che le posizioni di Minniti sui temi dell'immigrazione della sicurez-



za contraddicono in modo clamoroso le politiche dei governi di sinistra e dello stesso Pd».

Cosa ha provato quando Romano Prodi ha dichiarato che «Berlusconi nella maggioranza non è più un tabù»? È più lusingato o più insospettito dalle blandizie di certi avversari nei suoi confronti?

«Sinceramente né una cosa né l'altra. Questo per due ragioni: perché non ho la minima intenzione di entrare in questa maggioranza e perché è il consenso degli italiani, non certo la legittimazione di qualche avversario, a darmi titolo per tornare eventualmente al governo. Un consenso che si è tradotto, da quando sono sceso in campo, in oltre 200 milioni di voti che mi sono stati attribuiti nelle diverse competizioni elettorali. Basta questo per dire che non ho bisogno di legittimazioni. Voglio però aggiungere una considerazione: io in 26

anni ho sempre usato un linguaggio rispettoso verso i nostri avversari ma raramente sono stato ricambiato. Il fatto che il professor Prodi oggi si esprima in questo modo lo considero comunque un fatto positivo, non per me ma per la politica italiana».

Un governo di unità nazionale resta ancora un'opzione valida qualora gli eventi precipitassero?

«Il governo di unità nazionale non è mai stato nel novero delle cose possibili, né di quelle auspicabili. Io spero in un superamento dell'attuale governo e dell'attuale maggioranza e la strada maestra per questo sono le urne. In ogni caso, la soluzione non è mettere insieme forze fra loro incompatibili. Questo produrrebbe solo paralisi e farebbe male all'Italia. La ricostruzione nel dopoguerra e il miracolo economico sono avvenuti a opera di una coalizione di cattolici e liberali - il cosiddetto centrismo - chiaramente alternativa alla sinistra in un clima di forte contrapposizione ideologica e politica. Eppure, in dieci anni l'Italia è passata dal disa-

stro al benessere».

Perché è contrario alla legge sull'omofobia? Un liberale non dovrebbe essere per i diritti di tutti?

«Io naturalmente sono per l'assoluta parità di diritti di tutti i cittadini, a prescindere dal loro orientamento sessuale, come dal genere, dall'etnia, dal colore della pelle, dalle convinzioni politiche o religiose. Ma questo si ottiene attraverso leggi di carattere generale e un'opera di educazione e di formazione. Questa nuova legge è al contempo inutile - perché già le leggi esistenti colpiscono ogni forma di discriminazione - e pericolosa, perché può essere interpretata in modo da istituire veri e propri reati di opinione. Un conto è discriminare o usare violenza verso qualcuno, un altro conto è vietare per esempio di esprimere opinioni contrarie alle adozioni da parte delle coppie omosessuali, o impedire di proporre uno stile di vita e un modello di famiglia fondato sull'unione stabile di una donna e un uomo. La liceità di queste opinioni verrebbe affidata alla discrezionalità di un giudice. Questo per un liberale è evidentemente inaccettabile».

Dovendo scegliere: meglio Forza Italia di nuovo al governo, o il Monza calcio in serie A?

«Perché mai dovrei scegliere, quando presto avremo entrambe le cose? Non voglio però eludere la sua domanda. Per me il calcio è una metafora della vita alla quale ho dedicato tempo e passione. Sono il presidente di club che ha vinto di più nella storia del calcio mondiale. Il Monza per me è una scommessa suggestiva e anche un atto d'amore verso una città che mi ospita e che lo merita. Però i piani non si possono confondere. Il calcio è magnifico, ma è un gioco. La politica è una cosa terribilmente seria, che riguarda il destino di tutti noi, dei nostri figli e dei nostri nipoti. Ovviamente fra il calcio e la politica scelgo la politica, anche se mi piace molto, molto, molto meno».

“

Il prolungamento dello stato di emergenza è un espediente inaccettabile

“

Contro Salvini, come è successo con me, si sta facendo un uso politico della giustizia

”

”





CONFINDUSTRIA

Sezione:CONFINDUSTRIA

VERITÀ

Rassegna del: 04/08/20

Edizione del:04/08/20

Estratto da pag.:1,9

Foglio:4/4



PALLONE Silvio Berlusconi
è tornato a occuparsi
di calcio con il Monza
[Getty images]



Peso:1-15%,9-99%

DECRETO AGOSTO

E i furbastri della "cassa" avranno pure il regalino

» Marco Palombi

Il cosiddetto "decreto Agosto" dovrebbe essere in procinto di andare in Consiglio dei ministri: "Speriamo questa settimana e di pubblicarlo subito in *Gazzetta Ufficiale*", ha detto il vicesegretario Pd all'Economia, Antonio Mian. Si tratta del terzo decreto anti-crisi della serie iniziata a marzo: vale 25 miliardi di maggior deficit, il che portagli interventi in disavanzo durante l'emergenza Covid-19 a circa 100 miliardi totali.

LA GRAN PARTE dei nuovi interventi si concentrerà sul lavoro e quel che qui interessa è che la maggioranza, oltre a tutto il resto, continua a discutere sui due punti più qualificanti del provvedimento: la proroga del blocco dei licenziamenti fino a fine anno e quella della cassa integrazione "Covid", due cose che vanno necessariamente insieme. C'è un bel pezzo del Pd, oltre ovviamente ai renziani, a cui non piacciono le due misure e, sorprendentemente, è sulla seconda che c'è la battaglia politica più consistente a difesa di quelli che chiameremo "i furbetti della Cig". Una battaglia non attenuata nemmeno dal fatto che in quel testo a lor-

signori viene fatto pure un nuovo regalo.

Per capire, bisogna entrare nei dettagli: come si ricorderà, tanto l'Ufficio parlamentare di bilancio che uno studio Inps-Bankitalia hanno evidenziato come una percentuale significativa di imprese (una su quattro o addirittura una su tre) ha usufruito della Cassa integrazione guadagni nelle sue varie forme pur non avendo avuto cali significativi del fatturato: in sé una cosa sgradevole ma legale, anche se - va detto - è possibile, ma statisticamente assai improbabile in queste dimensioni, non aver subito contraccolpi nei ricavi avendo lasciato i propri dipendenti a ca-

sa (il che comporta che in molti hanno lavorato pur essendo in Cassa integrazione).

Un bel trasferimento di ricchezza dalla fiscalità generale a imprese che non ne avevano bisogno (2,7 miliardi secondo le prime stime), questo mentre i redditi dei lavoratori in Cig calavano in media del 27% (sempre Inps-Bankitalia). Ieri *il fatto quotidiano.it* ha pubblicato - anonimamente - alcune storie di dipendenti costretti a lavorare dalla cassa integrazione e, nel colonnino qui accanto, vi chiediamo di raccontarci anche la vostra: non sono solo i piccoli truffatori del Reddito di cittadinanza a meritarsi l'onore delle cronache.

Tornando al decreto a venire, per e-

vitare che anche le prossime 18 settimane di Cassa integrazione finiscano in discreta parte a imprese che non ne hanno bisogno, il governo sta valutando una certa selettività

all'ingresso: è previsto infatti un "contributo" a carico di quelle aziende che chiedono la Cig senza avere avuto perdite superiori al 20% del fatturato.

UNA PREVISIONE quest'ultima che non piace, come detto, a un pezzo di maggioranza (vedi l'intervista di ieri del deputato-economista dem Tommaso Nannicini, contrario anche a prolungare il blocco dei licenziamenti), a non dire dei lamenti di *Confindustria*. Non basta - ai non ingenui cantori delle virtù dell'industriale novello Atlante assediato dallo Stato corrotto - nemmeno l'ulteriore "aiutino" inserito nelle bozze del decreto anche per i furbetti di cui sopra: sconti fiscali per chiunque riporti i dipendenti al lavoro, senza riferimenti a cali di fatturato.

In sostanza, lo Stato ha pagato lo stipendio anche ai dipendenti di aziende che non hanno subito danni dal coronavirus e ora le pagherà per far tornare quegli stessi dipendenti al lavoro. Altri sgravi, anche



Peso: 54%



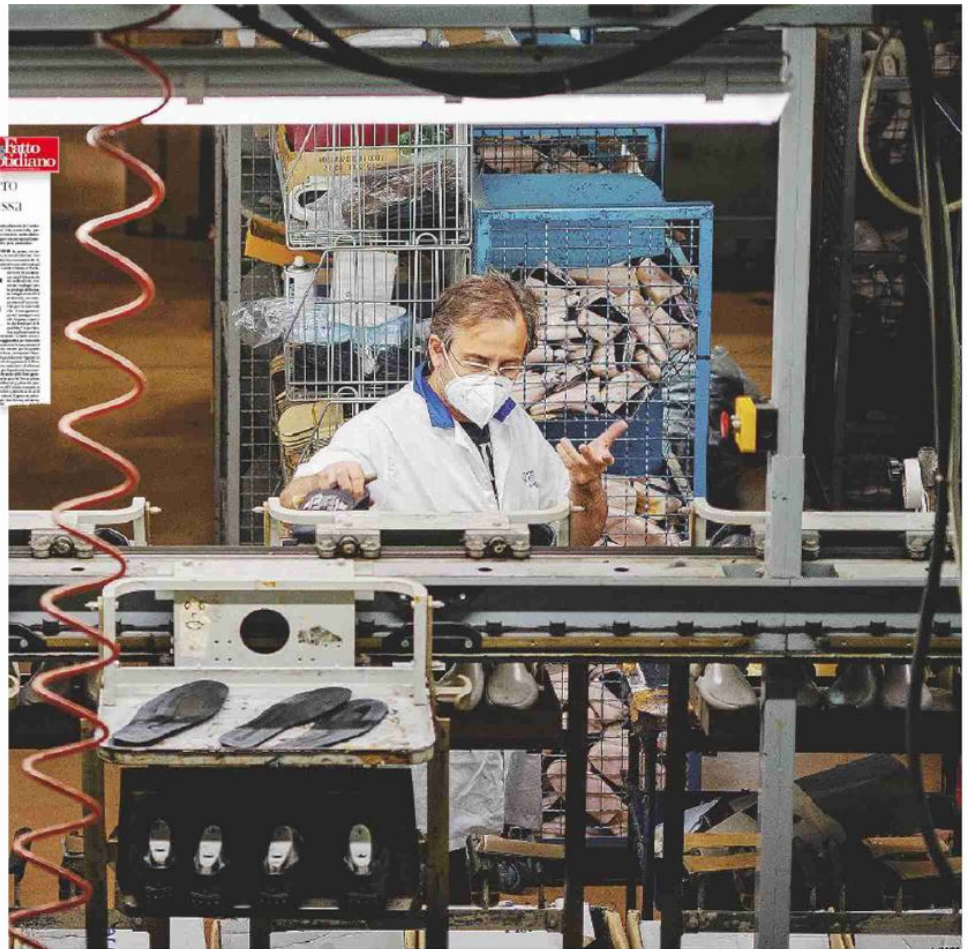
PARADOSSO SGRAVI A CHI RIPORTA I DIPENDENTI AL LAVORO



LA PRIMA DENUNCIA

fu del presidente Inps Pasquale Tridico: fu seppellito dalle contumelie ("pregiudizio anti-industriale"). Ora, però, sia l'Ufficio parlamentare di bilancio sia uno studio congiunto Bankitalia-Inps hanno certificato che, nel migliore dei casi, una percentuale superiore al 25% della Cassa integrazione "Covid-19" usata in questi mesi è finita ad aziende con poche o nulle perdite di fatturato. Per questo, nel prossimo decreto, chi ha avuto cali dei ricavi inferiori al 20% pagherà un contributo per accedere alla Cig

se storicamente hanno funzionato molto poco pur costando moltissimo, saranno concessi a chi aumenterà l'occupazione rispetto al periodo pre-Covid.



Peso:54%

Pace: «Tre miliardi per Pmi innovative»

L'INTERVISTA

L'ad del fondo Fi, il primo private equity italiano: priorità alle aggregazioni

«Tre miliardi da investire nel capitale di Pmi dall'alto potenziale per aiutarle a crescere. Entreremo come soci pazienti per un'azione aggregatrice. Contiamo di arrivare a 600 aziende partecipate in settori in cui l'Italia ha già competenze di eccellenza». Antonio Pace, ad del Fondo Italiano d'Investimento, spiega il piano industriale triennale del Fondo. **Graziani** — a pag. 14

«Fondo italiano, pronti 3 miliardi per il capitale di Pmi innovative»

L'INTERVISTA ANTONIO PACE

Il nuovo ad del più grande private equity domestico: «Priorità alle aggregazioni» «Saremo soci di minoranza Focus su cybersicurezza, meccanica tech e pharma»

Alessandro Graziani

«**T**re miliardi da investire nel capitale di piccole e medie aziende dall'alto potenziale per aiutarle a crescere. Entreremo come soci pazienti per una mirata azione aggregatrice. Contiamo di arrivare a 600 aziende partecipate in settori in cui l'Italia ha già competenze di eccellenza ma con dimensioni non adeguate: cybersecurity, aerospaziale, agricoltura tech, design, meccanica avanzata, pharma, turismo». Il nuovo amministratore delegato del Fondo Italiano d'Investimento, Sgr Antonio Pace illustra in questa intervista a *Il Sole 24Ore* il nuovo piano industriale triennale del Fondo, approvato pochi giorni fa dal cda presieduto da Andrea Montanino.

Il Fondo - nato dieci anni fa su iniziativa del Mef e partecipato da Cdp Equity, Intesa Sanpaolo, UniCredit, Abi e **Confindustria** - man-

terrà il suo doppio ruolo di intervento attraverso fondi di fondi e investimenti diretti. Questi ultimi sono articolati attraverso quattro diversi veicoli, tra cui il Fondo italiano consolidamento e crescita (Ficc) che venerdì scorso ha annunciato l'ingresso, attraverso un aumento di capitale, come socio di minoranza, in Maticmind, azienda lombarda che opera nella cybersecurity che fattura 300 milioni. «L'investimento in Maticmind è l'esempio di come intendiamo procedere nella Fase 2 del fondo - spiega Pace - ovvero accompagnare una società tecnologica italiana che ha grandi competenze ma a cui serve capitale paziente per crescere anche tramite future aggregazioni».

Maggiori dimensioni, internazionalizzazione e, soprattutto, tecnologia saranno i driver degli investimenti nelle aziende italiane che il

Fondo Italiano si appresta a fare nei prossimi mesi. «L'impatto dirompente della tecnologia sarà un'opportunità trasversale a tutti i business per ridisegnare il tessuto produttivo italiano che sarà condizionato dal mutamento epocale dell'economia reale accentuato dagli effetti del Covid - spiega il nuovo ad del Fondo Italiano -. Pensiamo, per esempio, al fatto che i consumi privati non saranno più la sola leva



Peso: 1-2%, 14-32%

principale per la crescita economica dei Paesi nei prossimi anni».

La leva dei consumi sta passando dunque nelle mani degli Stati nazionali?

Credo che nel mondo il ruolo degli Stati e delle loro politiche economiche diverrà sostanziale. E questo comporta la responsabilità per chi opera nel settore pubblico di fare investimenti mirati, oculati, strategici e responsabili (ESG) verso l'occupazione e l'ambiente.

Torniamo ai nazionalismi?

No, affatto. Non lo penso e non me lo auguro. Il Recovery Fund messo in piedi dall'Unione europea ha segnato una pietra miliare per l'Europa al pari del *whatever It takes* di Draghi. Ma anche in questo caso il motore dell'iniziativa sono gli Stati insieme alla Commissione Ue.

Lei è un banchiere che ha lavorato per anni in Morgan Stanley e Credit Suisse: da investitore, sta recitando il mea culpa del mercato?

I mercati pubblici sono sempre più guidati dagli algoritmi e da tempo è difficile leggerne razionalità nelle valutazioni. Pensiamo alla volatilità del mercato azionario nel 2018 (legata a fattori tecnici di composizione degli scambi). O alla situazione di oggi: abbiamo dati macroeconomici Usa preoccupanti e contemporaneamente l'indice S&P è ai massimi. Difficile per un investitore razionale guardare al mercato pubblico come reale fotografia della situazione economica. Serve piuttosto una grande collaborazione tra pubblico e privato, e noi del Fondo Italiano cerchiamo di esprimerne una sintesi, per rilanciare gli investimenti e la crescita. Il meglio dell'imprenditoria che opera nella tecnologia, che resiste in alcuni campioni nazionali, e la spinta verso grandi investimenti pubblici infrastrutturali di lungo termine con la regia di Cdp possono fare da volano per i privati e da incoraggiamento a dedicare ingegno e capitali con una visione ampia e coraggiosa.

In questo nuovo contesto che ci ha appena descritto, che ruolo intende svolgere il Fondo Italiano d'Investimento nella sua Fase 2?

Credo che oggi ci sia l'occasione per unire la parte illuminata del privato con la parte illuminata del pubblico. Occorre un veicolo che sia in grado di mettere insieme le due anime, soldi e competenze pubbliche con soldi e ingegno privati. Se come Paese siamo indietro da un punto di vista tecnologico, è anche vero che siamo estremamente flessibili. La

flessibilità delle nostre industrie, con la loro capacità di riconvertirsi rapidamente, l'abbiamo vista in modo più rapido ed eclatante nella fase più dura dell'emergenza Covid. Come ha fatto, per esempio, la nostra partecipata Seco che, da fornitore di software per Technogym, in poche settimane ha allargato il proprio perimetro di azione a provider tecnologico per la sanità.

In questa fase le imprese necessitano di liquidità e di capitale per rilanciarsi. Ma per le aziende italiane, a suo giudizio, esiste anche un fattore dimensionale?

La liquidità è una necessità temporanea di emergenza ma il mondo è pieno di liquidità, il problema strutturale non è quello ma l'esigenza di capitale, che invece è una risorsa scarsa, e che noi con interventi da private equity intendiamo mettere a disposizione proprio per accompagnare le imprese verso aggregazioni e investimenti in tecnologia. L'obiettivo è di aiutare a crescere le filiere produttive più innovative, non abbiamo né le risorse né l'intenzione di distribuire capitali a pioggia; occorre essere leader in filiere globali per far ambire i nostri campioni nazionali ad un ruolo globale.

Come tutti gli investitori di private equity, anche il Fondo Italiano d'Investimento avrà poi un problema di exit. Proprio in questi giorni si dibatte sulla vendita di Borsa Italiana da parte di Lse. Crede che Euronext, che ha una storia consolidata di apertura alle Pmi, sia il partner più adeguato?

Con i mercati pubblici "robotici", i private equity possono essere uno strumento di riequilibrio economico, valutando certi business per quello che valgono. Il private market, ad oggi, dimostra una resilienza che i mercati pubblici, per la loro nuova natura, fanno fatica a dimostrare. Ma non possono esistere mercati privati senza efficienti mercati pubblici. E il nostro mercato pubblico non può prescindere dalla struttura della nostra economia reale. Abbiamo un mercato pubblico che vale meno del 35% del Pil (circa la metà, in termini percentuali, dei nostri compagni europei); ma quello che stupisce è che solo il 2% è il mercato di imprese sotto 1,5 miliardi di euro di capitalizzazione. Questo significa che il mercato pub-

blico, per come è strutturato, non è una possibile exit per il private market. Per questo è possibile, che pur non augurandocelo, ci potranno essere maggiori delisting nei mesi a venire e che le aziende escano dalla Borsa per essere più flessibili e avere il tempo di trasformarsi senza restare in balia della volatilità. Poi le imprese eccellenti tra qualche anno si riquoteranno.

E voi?

Noi investiamo capitali, spesso in quote di minoranza, talvolta con governance limitata. È un atto di fiducia nei confronti delle imprese che vogliono crescere. Ma certamente, prima o poi dovremo uscire. Avere un mercato dei capitali europeo efficiente e in grado di accogliere ed assistere anche le piccole medie imprese è interesse di tutti dalla Germania all'Italia perché entrambe hanno un tessuto industriale la cui forza è nelle piccole medie imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,14-32%



**«Il mercato pubblico
oggi non è una possibile
exit per il private market:
non me lo auguro ma
ci saranno altri delisting»**

**«Con i mercati pubblici
in mano ai robot, i private
equity possono essere
uno strumento di
riequilibrio economico»**



Alla guida. Il nuovo ad di Fondo italiano di investimento, Antonio Pace



Peso:1-2%,14-32%